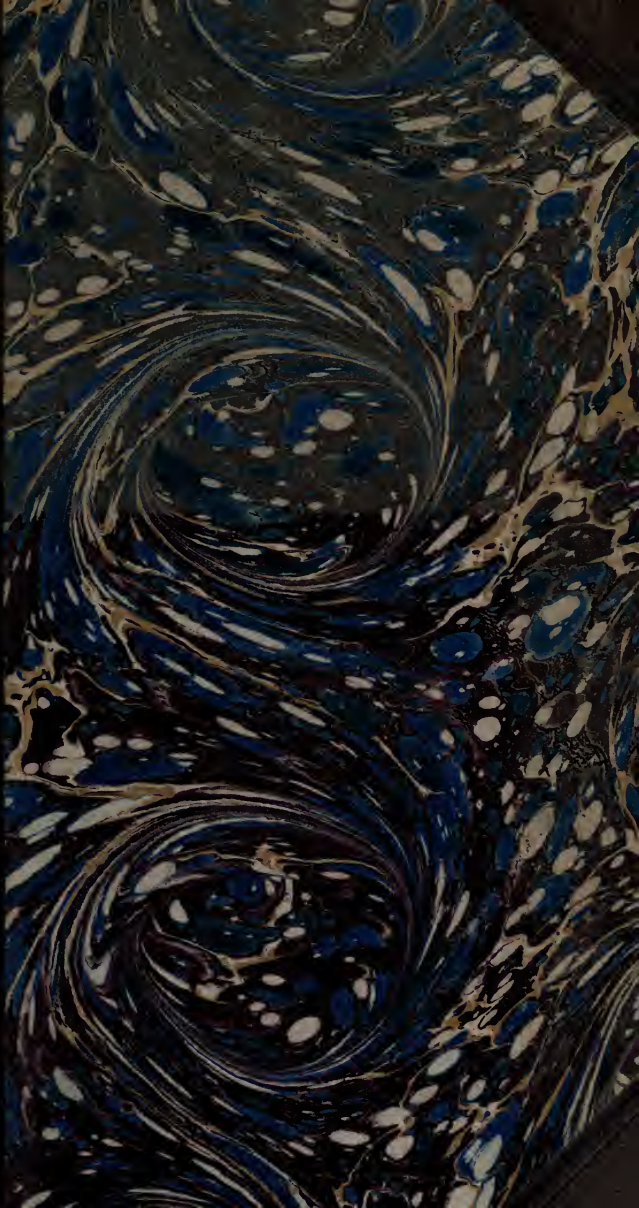


SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIA

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CLIV

Prezzo L. 5.

51243
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all' anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (*)

* 1.	Novelle d'incerti autori	L.	3 —
2.	Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino	»	5 —
3.	Martirio d'una Fanciulla Faentina	»	1 25
4.	Due novelle morali	»	1 50
* 5.	Vita di Messer Francesco Petrarca	»	1 25
6.	Storia d'una Fanciulla tradita da un suo amante	»	1 75
7.	Commento di ser Agresto da Ficaruolo	»	5 —
8.	La Mula, la Chiave e Madrigali	»	1 50
* 9.	Dodici conti morali	»	4 —
10.	La Lusignacca	»	2 —
11.	Dottrina dello Schiavo di Bari	»	1 50
12.	Il Passio o Vangelo di Nicodemo	»	2 50
13.	Sermone di S. Bernardino da Siena	»	1 50
14.	Storia d'una crudel matrigna	»	2 50
* 15.	Il Lamento della B. V. Maria	»	1 50
16.	Il Libro della vita contemplativa	»	1 50
* 17.	Brieve Meditazione sui beneficii di Dio	»	2 —
18.	La Vita di Romolo	»	2 —
19.	Il Marchese di Saluzzo e la Griselda	»	2 —
20.	Novella di Pier Geronimo Gentile	»	2 50
21.	Due Epistole d'Ovidio	»	2 —
22.	Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI	»	5 —
23.	Dell'Illustra et famosa historia di Lancilotto dal Lago	»	3 —
24.	Saggio del Volgarizz. antico di Valerio Massimo	»	2 50
25.	Novella del Cerbino in ottava rima	»	2 —
26.	Trattatello delle Virtù	»	2 —
27.	Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna	»	2 —
28.	Tancredi Principe di Salerno	»	2 —
29.	Le Vite di Numa e T. Ostilio	»	2 —
30.	La Epistola di S. Jacopo	»	2 —
31.	Storia di S. Clemente Papa	»	3 —
32.	Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia, e il Cantico de' Cantici di Salomone	»	2 —
33.	Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V.	»	2 —
34.	I Saltarelli del Bronzino Pittore	»	2 —
35.	Gibello. Novella inedita in ottava rima	»	3 —
36.	Commento a una Canzone di Francesco Petrarca	»	2 50
* 37.	Vita e frammenti di Saffo da Mitilene.	»	3 —
38.	Rime di Stefano Vai rimatore pratese	»	2 —
39.	Capitoli delle Monache di Pontetetto presso Lucca	»	2 50
* 40.	Il libro della Cucina del sec. XIV.	»	6 —
41.	Historia della Reina d'Oriente	»	3 —
42.	La Fisionomia, trattatello	»	2 50
43	Storia della Reina Ester	»	1 50
44.	Sei Odi inedite di Francesco Redi	»	2 —
45.	La Istoria di Maria da Ravenna	»	2 —
46.	Trattatello della Verginità	»	2 —

(*) Le dispense segnate con asterisco non si vendono separatamente, anzi si acquistano pagando il doppio del prezzo segnato.

6974

LIBRO

DEL

GANDOLFO PERSIANO

DELLE MEDESINE DE FALCONI

PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA

DAL

PROF. GIUSEPPE FERRARO

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1877

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

—

N. 162

Bologna, Tipi Fava e Garagnani.

AL SUO CARO E VENERATO MAESTRO

PROF. DOMENICO COMPARETTI

IL RICONOSCENTE DISCEPOLO

DEDICA.

PREFAZIONE

L' arte di cacciare cogli uccelli di rapina, (*ars venandi cum avibus* la chiama Federico II di Svevia) fu conosciuta dagli Indiani, dai Persiani e dagli altri popoli dell' Oriente, fin dai tempi di Ctesia e di Aristotile. Nel Medio Evo l' Italiano Marco Polo la trovava e presso i Tartari ed i Chinesi, e presso i Persiani fiorentissima. Malgrado la scoperta della polvere da schioppo, anche oggidì, vive ancora quest' arte in quelle popolazioni, ma rimessamente, e più che arte, è giuoco.

Benchè da Marziale e da altri scrittori latini, appaja che i Romani conoscessero questo genere di caccia, nondimeno maestri in essa furono, sia nella loro patria selvosa e ricca di uccelli grifagni e rapaci, sia nei regni che essi fondarono sul territorio dell' Impero Romano, i popoli Germanici. In Italia, Eruli, Goti, Longobardi furono espertissimi in questo artificio di caccia. Trattando essi soli le armi proibite ai vinti, quando taceva la guerra, alla caccia attendevano, che più d' ogni altro esercizio a guerra si assomiglia. Sorto il feudalismo, la caccia cogli uccelli di rapina diventò spasso gradito ai feudatarii ed alle loro dame; si scrissero libri per l' allevamento e la cura di tali rapaci, se ne distinsero le diverse varietà, si fissarono le norme per

pascerli, le medicine per medicarli. Tanta cura non avevano certo pei loro figli, quanta ne mostravano per gli sparvieri; ed i loro stemmi son tutti pieni di teste d' acquile e di falconi, di ugnoli d' arpie e di grifi.

Le crociate ponendo l'Occidente in contatto coll' Oriente, avevano quest' arte rinfocolata. I Persiani, i Turchi, gli Indiani conosciuti in essa maestri, furono invitati a venire in Europa, e si tradussero le opere che intorno alla falconeria avevano scritte, nelle lingue romanze che allora sorgevano.

Una di essa sembrami appunto la presente, nella quale non solo si cita un Re Danchi o Danco, Indiano, ricordato da altri libri trattanti di simile materia; ma si parla altresì di alcuni principi che al nome sembrano Tartari, re-

gnanti ai tempi di Marco Polo in Persia, ed il traduttore o l' autore del libro chiamasi anche *Persiano*.

Il feudalesimo cessò presto in Italia. Però nella vita lieta ed opulenta dei nostri Comuni il divertimento dei falconi, doveva quale eredità passare dai nobili al popolo, nello stesso modo che erano passate molte feudali e nobilesche usanze. Per tacere di altre prove, il Boccaccio, racconta in una sua novella come: una donna già da lungo tempo ed invano amata da Federigo degli Alberighi, che in cortesia spendendo, tutto il suo aveva consumato; finalmente mutata d' animo, il prenda per marito e lo faccia ricco, perchè diede a mangiare a lei venutagli a casa, il solo e carissimo falcone che a lui era rimasto. Dan-

te molte volte ricorda gli uccelli di rapina e la caccia con essi fatta.

Ora l'orrida prigione di Ugolino gli fa sovvenire la muda, stanza fredda e buja in cui si solevano far mudare i falconi; ora assomiglia il calare a terra di Gerione, il *malvagio uccello*, al falcone che discende a larghe rote, quando egli non ha scorto preda nlcuna:

Come il falcon che è stato assai sull'ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconier: oimè tu cali:
Discende lasso onde si mosse snello
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello,
Così, ne pose al fondo Gerione

Inf. 17.°

I diavoli rimangano ingannati mentre vogliono pigliare il barat-

tiere di Navarra, perchè ei va sotto la *pegola spessa*, come:

Non altrimenti l'anitra di botto
Quando il falcon s'appressa già s'attuffa,
Ed ei ritorna su cruciato e rotto

Inf. 22.°

Gli Invidiosi hanno cucite le palpabre con un filo di ferro, come si usa fare a *sparviero selvaggio;* le anime purganti si meravigliano che Dante sia nel Purgatorio, *prima che morte* gli abbia *dato il volo*; l'aquila *discende terribile come folgore* dopo avere *rotato* un poco ecc.

Ma basti l'aver citati due luminari della nostra letteratura per passarmi delle prove di altri autori.

In Europa da gran tempo la caccia coi falconi è ita in disuso;

il popolo confondendo falchi e sparvieri, con gufi e civette, che pur sono uccelli benefici, dà loro spietatamente la caccia e li inchioda ai portoni dei cortili colonici, per allontanare dalla casa pretese malìe.

Molti sono in Italia i trattati di Falconeria; Re Federico II. di Svevia ne scriveva uno in latino: *de arte venandi cum avibus.* Dal vedere nel presente trattato mentovati con una certa predilezione i falconi calabresi, si sarebbe tentati a credere calabrese e forse partigiano degli Svevi l'autore; che venuti gli Angioini, cacciatori col falcone anch'essi, soppresse nelle copie lasciate trarre dalla sua opera, il proprio nome.

Messer Federigo Giorgi pubblicava a Venezia nel 1573 un libro: *Del modo di conoscere i*

buoni falconi, astori e sparvieri, di esercitarli e farli perfetti, di governarli e di modificarli. Eugenio Raimondi e Bonaventura Chippa nei loro libri di cacce, editi nel 600, parlarono pure distesamente della falconeria. Ma di tutte le opere di simil genere pubblicate in Italia, meglio ch'io non sappia, parla il Chiarissimo Signor Commendatore F. Zambrini, nella prefazione ad un *Libro delle nature degli uccelli, fatto per lo Re Danchi* (Bologna, G. Romagnoli 1874) scrittura del buon secolo della lingua, tratta da un testo antico toscano.

E qui permetta il degnissimo uomo che io adoperi le sue stesse parole: « Oltre i capitoli che di simile natura si leggono nel *Tesoro di Brunetto Latini* ed altri che stanno nel *Trattato di Agri-*

coltura di Pier Crescenzio, tradotto nel sec. XIV da Anonimo toscano, un'aurea operetta si dette fuori (Prato, Alberghetti, 1851) dal cav. A. Mortara col titolo di *Scritture antiche toscane di falconeria*. Furono pure impressi alcuni esemplari a parte (Bologna, Fava e Garagnani, 1870) del *trattato di Falconeria*, testo di lingua inedito del secolo XIV, inserito nel *Propugnatore* dal Ch. Abbate A. Ceruti. Un' altra pubblicazione antica di falconeria si dette fuori dal Prof. Cav. Spezi: *Due trattati del governo e delle infermità degti uccelli, testi di lingua inediti, cavati da un codice vaticano* (Roma 1864). Reputa l' egregio editore che codesta operetta sia *una traduzione toscana di un antico libro persiano, volto da prima nella arabica favella,*

ovvero nella latina o nella provenzale o francese. »

Seguitando del presente trattato dirò che anch'io lo credo, come dissi, tradotto dal Persiano, da qualche occidentale (Gandolfo non è nome persiano) che prese dal testo dal quale tradusse il nome; aggiungendo di suo non poche notizie tratte da varii autori, sicchè più che autore dovrebbesi chiamare compilatore. Molti capitoli sono infatti ripetuti, altri quasi simili, il che suole avvenire per tutte le opere di simil genere. E nota benissimo a questo proposito il prelodato signor Zambrini « che
» difficile era assai, che quel re
» (Danco) sino dalle parti d' India,
» ai suoi tempi singolarmente, po-
» tesse conoscere e trattare di
» di falconi nostrali, siccome Alpi-
» giani, Lombardi, Calabresi e di

» simili altri luoghi a lui troppo
» lontani e probabilmente inco-
» gniti. »

Se diverse sono le fonti dalle quali il libro può essere derivato, una è la lingua in cui è scritto.

Il signor Ernesto Monaci, Direttore della Rivista di Filologia Romanza, e Professore di lingue romanze nell' Università di Roma, crede che se si pubblicassero tutti gli scritti stessi in volgare da uomini dell' Emilia tra il 1200 ed il 1500 (quando la lingua nazionale cominciò a prevalere) si potrebbe vedere che una *lingua emiliana* è esistita.

Il volumetto di poesie religiose ferraresi, (testè pubblicate dal sig. Romagnoli, da me tratte dalla Biblioteca Municipale di Ferrara), prova chè non soltanto l' Umbria può vantare Fra Jacopone da Todi

e la Toscana il Benivieni, ma anche a Ferrara si onora di un poeta sacro non spregevole, quale è il Pellegrini.

Non è da far meraviglia se in essa lingua sono molte parole del dialetto Monferrino; i dialetti della Italia Superiore, prima che nel 1400 sorgessero i principali a dividere maggiormente la penisola, erano molto più vicini di quello che ora non siano. Moltissime parole di moderni dialetti emiliani trovansi pure usate negli scritti che rimangonci di questa lingua. Caduta essa che le aveva tolte al volgo e fatte letterarie e stabili, esse sono ai nostri giorni il più certo ed universale testimonio della sua esistenza nei passati secoli.

Vogliano i cultori delle memorie del nostro glorioso passato ac-

cogliere benignamente questa pubblicazione, non avendo per parte mia, nulla tralasciato perchè loro riuscisse gradita.

Prof. G. Ferraro.

IHS.

Capitolo primo de la doctrina do lo oxelo de rapina.
2. Id. de la quantità del pasto.
3. De le degistione inferiore e superiore
4. De cognoscere gli oxeli quando sono sani.
5 De la bontà de gli oxeli e del solazo de i sacri.
6. De la nobilità de lastore.
7. De la costodia de falcone.
8. De la costodia de cognoscere gli boni falconi.
9. De lo pasto de lo sparviero che gli da.
10. De la carne de gli columbi.
11. De la carne de lo aseno.
12. De la carne arietina.
13. De la carne de pugli e de altri oxeli sani.
14. De la devisione de gli pasti.
15. Del male pasto che gli dai.
16. De gli oxegli non pono smaltire.
17. De carne che eno vedati.
18. De ingrassare gli oxeli.
19. De cognoscere sufficiente pasto.
20. De la debilità de lo apitito.
21. De no havere freza de pasere oxelo.
22. Come dai pasere alo tuo oxelo.
23. De ponere lo oxelo in muda.
24. De la indegestione.
25. Del soneto del ventre.
26. De bone carne da ingrassare.
27. De cuoro colica infirmità.

28. De vermi nati de gli oxeli da caza.
29. De oxelo quando non vene.
30. De la cura de la colora et flechma.
31. De mudare el tuo oxelo tosto.
32. De la cura quando el gerà le penne in muda.
33. Del pasto che fa nove penne.
34. De vomito de gli oxeli de chaza.
35. De smagrare quando el cavi de muda.
36. Quando lo astore se da pena.
37. De la cura de gli pedochi.
38. Cura de la podagra.
39. Revoma de la testa, come dè essere fattale insica.
40. De l' ardente apetito.
41. Dolore del doso.
42. Contritione de le penne.
43. De cognosere in quale parte sia la infirmità.
44. Cognosere lo tuo oxelo se sta bene sano.
45. A fare che pigli gli grandi oxeli.
46. Del modo che tu non perdi lo tuo oxelo.
47. De la doctrina grande de gli oxegli de chaza.
48. Quando havesse vermi dentro.
49. Del modo de pigliare el tuo oxelo.
50. De male ameglito, o de ruma de testa.
51. De la cura de le piaghe in fistole.
52. Infiasione de testa.
53. Ruma de testa che descende in la gola.
54. Cura de lasino.
55. Cura de la flechma de gola, quando gli sona la gorga.
56. Albo che apare in nel pasere ne lochi.
57. Dolore de gli oreche, a cognoscere la infirmità.
58. Male de la preda.
59. Quando el tuo oxelo é temoroso.
60. Quando le penne se rompeno.

61. Oxelo pigro nel pigliare per grassezza.
62. Quando voi purgare lo tuo oxelo de la ruma.
63. Male de gli ochi.
64. Male de la gorga.
65. Male del figado e de le rene.
66. Fastidio e sicchità.
67. De la tigna.
68. Infiasione de gli pedi.
69. Male del tumolo.
70. Male de gli pidocchi.
71. Alo oxelo infermo.
72. De mettere gli oxeli in muda.
73. Che fe Teodosio imperadore medico de le cure degli oxeli.
74. Cognosere el sparaviero che de bona fazone.
75. Signi de le gambe.
76. Cognosere el sparaviere al volare.
77. Cognosere el sparaviero a la coda.
78. Maniera de la natura de gli spravieri.
79. Nidase del ramengo.
80. Cognoscere li sparavieri.
81. De quanti maniere astori sono.
82. Del secondo lignaggio.
83. Del 3.º lignaggio.
84. A cognosere astori de bona rasone zoe stasone.
85. A cognosere astore de bona faxone.
86. Astore sano.
87. Nome de gli astori.
88. Quante maniere sono gli falconi.
89. Primo lignaggio.
90. 2,º lignaggio che el pelegrin.
91. 3.º lignaggio.
92. Quarto.
93. Quinto.

94. Sexto.
95. Setimo.
96. Comunale cognosenza del falcone.
97. Smereglioli.
98. Fare montare el smerlo in alto.
99. A tegnire suo oxelo amoroso.
100. Quando non beccha el debito suo.
101. A tegnire tuo oxelo sano
102. A purgare sparaviero ho moscheto.
103. A mantegnire tuo oxelo sano.
104 Idem.
105. Idem.
106. A fare bene mudare suo oxelo.
107. Como dì purgare tuo oxelo quando el miti in muda.
108. Al male de laxemo dise el re dancho.
109. Male de le podagra.
110. Male degli pedochi.
111. Male de gli Imignati overo bigati.
112. Falcone che ha infito capo e genochie.
113. Se retegnano el pasto.
114. Se mogagnasse.
115. Se muda bene e tosto.
116. Se vuoi mudare oxeli in penna biancha.
117. Qui comenza lo re dancho.
118. De le gintileze de tuti gli oxeli.
119. Male de te tigniole.
120. Se getasse el pasto.
121. Como tu dì cognosere una generatione de sparvieri.
122 Como tu dì cognosere una altra generatione.
123. Et un altra de le dite.
124. Altra parte falcuni, parte sparavieri.
125. Ale pene pignade per alchuna casone.

126. Tute le malatie per ordìne.
127. Da poi che nui avemo dito da qui indrieto.
128. Male del stomego.
129. Male che lo homo non po cognosere.
130. Fastidio e satiame.
131. Pivida.
132. Male che non padise bene.
133. La testa sofrise uno grande dolore.
134. Male de lasino.
135. De la filera.
136. Qnando non vuole volare nè pizare.
137. Quando lè infondito.
138. Quando lè corobo e fiacado.
139. Male de la preda.
140. Male dì i pidochi.
141. Male degli lombrizi zo è bichati
142. Male de la fievera.
143. De la lebra.
144. Quando non vuole bechare e pase male
145. Male del peto.
146. De le podagre dite pedane.
147. Quando le desfilado over dirinado.
148. Quando ajochi afumadi zoè pieni de fumo.
149. Chel mudi bene e tosto.
150. Quando le aggrevado dal solle.
151. Quando voi fare uuo sparaviero desmestego.
152. Como tu dì tegnere uno sparaviero nè tropo grasso, nè troppo magro el mese d'Agosto.
153. Alo oxelo che geta el pasto.
154. Quanndo el no po ingrossare.
155. Quando lè infermo de alcuna infirmità.
156. Quando el se inferma per alcuna casone.
157. Male de la preda.
158. Le tigniole.

159. Quando el se pella e spena tutto.
160. Male de laseno.
161. Male di chiodi.
162. Male del palmone.
163. Del peto e del palmone.
164. Male de pannione.
165. Male dì chiodeli.
166. Quando vôj tore el sparaviero de muda.
167. Quando el geta el pasto.
168. El modo che die tegnire al primo oxelo che el piglia.
169. Male de laseno.
170. Falcone quando ha la podagra.
171. Se la bigati o lombrisi.
172. Se la pidochij.
173. Infiado la testa o gliochi.
174. Astore che la male de la preda.
175. Le tigniole.
176. Non ritegne el pasto.
177. Geta el pasto.
178. Infirmitade ala testa.
179. Quando loxelo se magagnasse.
180. Quando vuoi che mudi presto e bene.
181. Quando voj mudar in pena biancha.
182. Como tu dei tegnire in el tempo de lo amore.
183. Mal de febra.
184. Ala sede, fastidio e sacramento.
185. Male del graso.
186. De le podrage.
187. Male dì sopra ossi.
188. Male del tisigo.
189. Quando gli aglie i pendon zoso per alcuna infirmità.
190. Modo che tu die tegnere, sopra tute le medesine.

191. Macule degli ochij over getade.
192. Mal delle rine.
193. Quando non smaltise li lombrisi.
194. Quando lui ha la preda in lo budelo ho in lo magone.
195. Quando lo é magro che tu el voj ingrassare.
196. Quando non padise bene.
197. Male del stomecho.
198. Alo oxelo che avesse alcun nodeselo.
199. Quando cadese pena de la coda.
200. Como dì guardare gli oxeli dal fumo.
201. Quando el no padise bene.
202. Como dì purgare li toi oxeli.
203. Quando lo oxelo è laso ho tropo stancho.
204. Quando se romposeno o guastaseno le pene.
205. A mantignire in bono ardimento longo tempo.
206. Male dì chiodi.
207. Quando geta el pasto.
208 La cognoscenza del Falcone piligrino.
209. Màle de laseno.
210. Alo oxello che combutasse.
211. De cognosere el to *oselo* quando la i erne.

Qui se comenza le nature de li falconi, astori, e sparavieri, le sue cure de tute infirmitade como se pono sanare.

Dixe Gatepio phisico che multi de Persia e de Gretia, sano larte de gli oxeli de rapina; multi libri scriseno sopra zo desposeno gli fusse utile, e necessarii comprendeno, gli libri e diti loro trascorseno. In lo presente volume brievemente compilorno a quelle cosse necessarie e utile inveneno dispesadamente in quilli libri.

Queste dê notare che gli meglior oxeli che vivino de rapina, sieno quilli chano lo becho grosso e negro e rendono, entro le nare e aguzo del becho, verde la bocha, ampia la nose, grosa la lingua. el palado negro, le nare larghe, gli ochi ampli e concavi, sopre le ciglie verde, non molto bella piuma, molto groso collo, grossa

gorga, larga, el guttur largo, largo el peto, le pene de gliaglie curte, gli cortegli longi; gli ale la carne dura. Le gambe curte, gli pedi redondi, e li unge, verde le piante e ampie, l'inceso largo, la vola longa. Di coluri el migliore si è lo flavo nel ferrante (1) che trà quasi ala lincio overo aroseza, ma el migliore si è lo flavo. Tuti gli oxeli che sono misti e de diversi coluri sono boni.

Dise Chaichamu re de Persi chel migliore astore si è el biancho; tale oxelo si è approbato sopratuti gli altri oxelli che viveno de rapina, per lo grande animo e la belleza e la cortesia loro. Ma pochi se ne trova, che eno de bona veneratione (2) chè piglino oche e oxeli de aqua, ma non pigliano angirè (3) lo astore piglia oxelo pizzolo (4) e grande.

(1) che trae quasi al color di ruggine di ferro.

(2) Da venor, aris. cacciare. Venaria reale.

(3) Anitre forse.

(4) Molti vocaboli ricordano *la Regola dei Servi*, scritta nella lingua italo-bolognese del 1281, da me pubblicata a Livorno nel 1875.

Cap. I. — De la doctrina de lo oxelo de rapina.

Como tu vuoi che tuo oxelo in pugno, ad una fontana o a una corrente....., toi de laqua in bocha e abrufa la testa del tuo oxelo. E questo per confortare lui e che lui se retochi soe pene del suo doso e fase più securo. Quando el sole è declinato porta tuo oxelo in pugno; la note tielo (1) a la lume de la lucerna e falo vegliare e menazalo per le mane e fazale schosare, e questo fa molte fiade la note. Piacere è se gli rencresce de stare in pugnio, non el metter imperzò zoso, e benignamente lo tieni e falo reposare suso lo pugnio tuo, a la volontà toa. E quando tu lo miti in suso la pertega dolcemente lo miti, e quando lo tuoi (toi e tuoi, prendi, da tollo, ere) sempre lo tuoi con lo rechiamo, e chiamandolo a poco a poco lo fa venire a mano, dandogli sempre alchune bechade, aciò che viegna voluntera. Po passilo or-

(1) Tienilo.

dinatamente, e quando lè bene mainero, a toa voluntade sempre lo fa venire a mano. E se el falcone a lu drio (1) sempre el liga, chel no te fugisse, fine chel serà bene auso, secondo che rasone commenda.

Cap. 2. — De la quantità del pasto.

La necessaria cossa è che colui che passe gli oxelli de caza, vole sapere lo modo de la quantità del pasto degli oxeli, e el pasto che più deleta a becare, e cognosere quando el costipà e quando lè tropo graso, e avomendo e adigerendo, imperzò gli po ocorrere a quilli oxelli multe diverse infirmitade.

Cap. 3. — De le digestione inferiore e superiore.

Simiglimente importa observare se le gistione sono molte o poche, mole o dure.

(1) Dri in dialetto monferrino vale, insolente, gradasso, superbo, e ciò per troppo bene stare. I ferraresi dicono: aver al morbin; i piemontesi: smorbe.

Se le messione che per la bocha el metese, quella purgatione si lè de male o de bono odoro. Dico quando le purgatione de sota sono mole e de sopra dure, significa che el cibo è corrotto nel stomacho; quando lè lo contrario, significa che non po cosere lo pasto, e questo pel male cibo che tu dai al tuo oxelo. Questa cura te convene fare. Tuoi uno pipione vivo e butalo denanzi al tuo oxelo e lasalo asai dejunare, posa (poscia, postea) tuolo in mano e passilo de una columba, overo del pipione, e quello gli dai lacqua a suo saciamento, e questo el conforta e falo in suo vigore.

Cap. 4. — **Da cognoscere gli oxeli quando sono sani.**

Quando le purgatione degli oxeli eno durè cossì de sota como di sopra, allora si eno gli oxeli sani e de bona voglia. Gli falconeri deno essere cossì como gli medici in gli pulsi de gli homini e cognosere gli defeti de gli soi oxeli, che gli falconeri deno amare gli oxeli e benignamente li

deno chiamà agli soi richiami e amorevolmente. E quando gli non fusseno cossì bene como a loro paresse, non se deno curezzare (adirare c'è anche nel dialetto monferrino) cun loro, nè non gli fare per nesuno modo inzuria, nè gli spudare ne la faza, nè irarse contra de loro. Perchè gli oxeli de caza sono intendivogli (bel modo) e desdignusi e anno grande conoscenza per nobiltà de soa natura e fugeno da lo homo per dispeto. Chè li non se vole tropo tochare con mane. E sapi che gli non amano se no per bene che lhomo gli fa. Tuti de rapina, dè lo homo custodire a suo richiamo, e servire a loro segondo è dito de sopra. E masimamente gli sparaveri imper zò è che glieno de natura disdignusi sopra tuti gli oxeli de caza e meno sosteneno despeto. Imperzò è che chi non custodisse bene sumamente, perdeno ligeramente loro, e chi vole godere de lo, siegua lo suo volere.

Cap. 5. — De la bontà e del solazo degli oxeli sacri.

Similimente convene amare e custudire e pore lo intento suo, sì como (quomodo) e sparavere, astore e falcone serano. Queste tre generatione, cioè mainere de oxeli de rapina sono megliori e de mazore fatiga, si la stade como lo inverno. Serve a ti e dè de più utilitade chel sparaviero. È lo falcone comendevole. È lo astore che piglia le predise (perdix) e gli fasani. El falcone piglia li columbi, in Persia si è maniero de oxeli de caza, chè in persica lingua si eno chiamati *tuti*, e gli altri che eno chiamati *cursuà* e gli altri che anno nome *tholoy*. Tuto li prediti oxeli sieno forti (1), anchora gli eno de più forti che eno chiamati *Inui* chi vedese (2) perseguire et pigliare gli fasani e le predise, e che a naturale ingenio li piglio. Lo solazo del astore si è tenuto et reputa, ma molto lo devolge lo sparavero. Non de

(1) Forse con tutto chè, quantunque ec.
(2) che vedonsi ec.

meno *Cluay* (1) lodò lo astore e el falcone scaro. Ciascuno de questi ano specifica proprietade in venatione, le quale non se trovano ne gli altri oxeli. Dico del scaro che piglia tanto, che el signore po passere tuta la soa fameglia, e servire agli soi amici. Gli grandi e gli forti oxeli non temeno fa intra loro e accide (coedes?)

Cap. 6. — **Della mobilità dello astore.**

Astore si è bello oxelo e forte e ardido e de bono odore, molto intelligibile, perfecto da oxelare solazo.

Cap. 7. — **De la custodia de lo falcone.**

Del falcone dico che non è pericoloso oxelo, pigro, è difficile custodia. La soa nobeleza è chiarissima, entro gli multi. Uno non è zà degli boni, lo odore. Non é molto piacevole lo custodire loro, anno

(1) Forse uno dei Re Tartari che regnarono in Persia.

multi pericoli e briga, ma la sua custodia convene essere molto (multum, avverbio). Perfecto a lavorare chiamando molto e scridare loro. Imperò che gli eno molti casonivogli (cattivo lavoratore, ad ogni ferro pon *cagione*) e specialemente gli belli falconi, ma sono de picola utilitade.

Cap. 8. — De conosere gli boni falconi.

Se tu voj aliegere la megliore mainera de falconi, elegetie gli falconi de *maretema* li quali sono magri, e teneno aroseza over agalintio (1) chiaro; gli pedi soi verdi, lo volto groso sopra li gigli; sotili le pene de gli aglie longe, la coda curta, lo becho negro, le ongie negre. Quisti sono megliori e de magiore volare. E voluntiera volano a la giara, e voluntiera pigliano lo pasto, e voluntiera veneno a mane a lo suo signore Chè tu atrovi questi signi in falcone piligrino, sapi che cotale si è grande solazo e bono e proado. È quello del sacro infra gli altri oxeli de rapi-

(1) Colore di cresta di gallo

na, de tuti gli falconi lo soprano, e el piligrino de più utilitade e sollazi E queste sono le casone. Questi falcone in campo oxelà (in vece d'uccellare. Nei dialetti dell' It. Sup. *in cambi*, *an scambe*, vale invece) pigliano capriogli e lepore e grue, daini, augironi, avolturi: e se gliè acatatano, (captanus, rapace) corvi negri, o cornacchie, bisse, o versere, carbonele ybere, perdise, columbi, buboni (?) contronisi e oxegli, quanti è fasani (alla latina, grossi cioè quanto i fagiani). Imperò laudemo lo falcone pelegrino, sopra tuti li falconi del mondo che vivono di rapina. Imperò experta sientia, evidentia probita, cognosemo e savemo essere forte e veloce a venare lore (*con*). Aprovemo sempre e savemo de le virtù soe, resperti semo le soe bontà. Tuti quilli che teneno e custodiseno, non cognoseno la soa natura nè le soe infirmitade. E se alchuno domanda che colori si è, rasona nesuna respondi (1) vi dano. Esse alchuno domanda: padise bene (evacua) el tuo falcone? Respondi del

(1) *Rispundi* e *arspundi* in monf. vale pure rispondere.

non so. Non sia pigro lo falconero a portare in mano suo falcone summamente, e havere in luj tuto suo intento e bona guarda (1).

Cap. 9. — Del pasto, del sparavero, che gli dai.

In prima passi tuo sparavero de oxeli che in lingue persice se chiamano *Sacacaiste guzardus.* Gli predicti oxeli si trovano in campi; quando quilli oxeli bechano erba, ne eno boni da dare a tuo sparavero. Imperò chel rio pasto corumpe lo stomacho e la gorga dentro de gli tuoi oxeli. Lo gozardo (ottarde) è bono pasto de bono tempo. E quando tu non trovi de guzardi, passi de picoli oxeli. Imperò non ingrasano nè restringono la degestione. E questo usa al principio de lautone, fine per tuto inverno. E guarda non gli dare quando sono in amore, imperò che sono magri, e ano dura carne, nè eno boni, quando

(1) *Guarda* per guardia. Due paesi si chiamano, Guarda Ferrarese, e Guarda Veneta.

fano le ove. Se tu trovi oxeli de nido goveni, pippioni, oxelini, questo è pasto de oxelo de rapina, e carne de turtura, e oxeli chà nome *guasau*, questo è bono pasto, qnando se trovano negli campi.

Cap. 10. — De la carne degli Columbi.

La carne de pipione, quando gli comenzano a volare, si è lo megliore pasto che tu possi dare a tuoi oxeli che viveno de rapina, nè cosse, nè peti de galina, nè de altri oxeli.

Cap. 11. — De la carne de lasino.

De carne dc asino non pasere tuoi oxeli, si tu poj havere de megliore. E se per necessità te convenisse passere, tuoi (tolle) questa carne e metila in aqua teveda, non tropo calda, nè tropo freda. Lasa stare un pocho, per fine che la malitia sia remosa, posa la resenta (1) bene

(1) Recentare, dice Ducange, nel Vocabolario *infimae latinitatis, èst lixivio abstergere*. Questo verbo collo stesso senso è anche in dialetto monferrino.

cun uno panno de lino biancho e dajela a bechare.

Cap. 12. — De la carne arietina.

Carne vero arietina è comendabile. Se no si eno mole como sè dito; tu dè soto preparare. E se altro modo quando se mesedano (mischiano) non sono sane, toe (1) carne arietine, bone e magre, non marze, quille lava bene in aqua calda, si che el sangue se purgi bene, e cossi bagnata dala al to oxelo a becare. E sapi che questo purga e mundifica lo stomacho a tuo oxelo, e tuto lo corpo el neta, e molto perfecto soe pene mudano. In questo capitolo, quisto non è apellado pasto agli oxeli de rapina, ma è medicina. Quisto pasto po uxare seguramente la stade si como lo inverno. E sapi chi megliori sono cosse de perdise e de fasani, quando gli becano le somente, che quando bechano la herba.

(1) Piglia.

Cap. 13. — De la carne de pugli, o altri oxeli sani.

Carne de polastri si è bona la stade. Imperò, scrivi che dise li savij, si è carne temperata e fa sana degestione. La carne de la contronise (coturnix) si è leve pasto sè specialemente le cosse. De la carne salvatica si è più savorosa e lieve. La carne de gli oxeli de laqua si è de diversi sapori, e questo voglio mostrare. La carne de starna si è megliore de tuti li oxeli de laqua. È megliore degestione, fa expelle lo sterco duro, in grassa forte, el fondamento degli oxeli alarga, però che la humidità soa sia alcuna salacità simìgliante a la rondina de maretma. La carne de lo rizo si è molto bona, e si è uno pocho grasa. E la soa comprissione si è meglio de le predicte. La carne degli oche carbonele si è bona in lo tempo che le comenzano a movere. Onie oxelo nutrito de vermi sono boni al tempo del mudare.

Cap. 14. — De la divisione de gli pasti.

Gli oxeli de rapina se voleno divisare i pasti. Quillo pasto gli dai linverno, non si da lo tono (1) et altro in la state e altro in lo inverno. In lo mese de desembre e de genaro dè augomentare lo pasto agli oxeli tuoi. Lo tempo è fredo, le note eno grande. Como sa prosima el febraro soto de quella quantitade chtu heri uso. da darli dinanzi. Voluntiera porta tuo oxelo in mano, imperò che el pase meglio e più se domestica, specialemente lo sparaviero. La stade non pasere tuoi oxeli de carne arietina, e specialemente quando gli eno magri, non sono abili. In quillo tempo sono boni gli pipioni. Oxello che bechi erba, guarda non dare a tuo oxelo, nè hosso che non habia morolla (midollo) costa o vero extremità de alia, nè hosso de peto, nè forzela.

(1) Tomna - la Tomna o meglio Tomnala, in lingua rumena vale Autunno.

Cap. 15. — Del male pasto gli dai.

Guarda tuo oxelo, cioè astore, da sangue de oxelo acquatico, da celebro de galina, fasan aquatico, sterco de alcuno oxelo aquatico e domesteco. La carne de gli oxeli che nodano sopra aqua, si è ria da dare a sparaviero, specialemente quilla del collo. E se havinisse che infirmitade gli venisse o nasesse per quella casone, in la testa del tuo oxelo, tuoi uno bastoncino, scalda uno poco de olio de oliva e bagna in quello olio, e mitilo in lo palade del tuo oxelo, imperò che quilla infirmitade è pericolosa tropo.

Cap. 16. — De gli oxeli che non pono smaltire.

Se lo oxelo de caza non po smaltire per induratione del ventre, tuoi aloe patico, a pexo de uno grano de gese (grano d'incenso?) destempralo cum late e meseda, e punigli zucaro rosso uno quarto o una

drama, overo mele, e daglio, a beve. Item alo stomacho indurato in lo ventre. Butiero (butirro. Dicono così a Ferrara) e melle distemprà e dagli cum lo pasto, e sezza el pasto, mitigli in la gorga. Item fagli uno crestiero de melle e de fele tebo cum laqua caldeta. (tebbe per tiepido, lo dicono pure i Monferrini). Item uno altro crestiero de felle caprino, cum uno grano de borase cum aqua calda destemprà. Item uno altro crestiero. Fa buglire piede de montone in aqua e de quella fagli uno crestiero. Item del core (interno) di pedi de bo, bene coto dagli a bechare, non per pasto, ma per medesina. Li perdite infirmitade si è remedio a lasare padire. Item la predicta acqua si è al male de la preda bona, e terzo a la contritione de le intestine e del fondamento. Item dagli a bechare de la grasa che è sto (sotto) la coda del castrone resente, et si è a quel (come in ispagnuolo) leve cibo, e dagli una setimana a preso de dui termini. E questo fa in lo tempo de inverno e no destade. Se queste infirmità le avignisse per tropo pasto, dificile si è a cavare. Guarda non dare soverchio pasto mai a

tuo sparaviero. Item tuoi de la predicta grasa, e pestala tanto che sia una onza e unge a lo astore lo pusterone de soto, e a aprile lo seso e onzilo, e tanto lasa stare che si gli liquefaza e menatelo in pugno e falo smaltire. E posa gli miti aqua in uno bacile che bene beva. Questo la fa bene padire e purgare. E se questo non valese, tuoi la perdita grasa e desfala in una caldarina de aqua bogliente, colala nettamentre (i toscani antichi dicevano valentre per valente) mitigli uno pocho de cira coneso e mesedela bene sopra el fuocho; puosa colala in una caneta de cana e refredala. Puosa rompi la canela si che la grasa romagna in forma. E de questa grasa fane supositorio a lastore e al sparavero costipà, ungilo bene e fagli uno cristiero. Aguarti (1) che lo crestiero dê essere a mesura de uno dito. Item de la dicta grasa cibane tuo oxelo, e mitigli de la cira perchè sia più dura e più rigida. Como tu miti tua medexina per crestiero, revolgi tuo oxello infra mane toe, azò che la medesina cora per tuto el ver-

(1) Guardati.

tre. Facto questo mitigli laqua inanzi. Item medecina provata e experta molte volte. Toi olio sisamino onza 1, olio mirasole (girasole, come dicono oggidì a Ferrara) o. 1, olio celestino o. 1, medesina in seme, doi terzi de rame, de sarchocolla bene trita, sale mortavaro (cremor tartaro?) aloe patico o. 1, sesta parte de onza de torbich (?) butiero de vaca resente, on. 1. Meseda inseme tute queste cose e da a tuo oxelo a bechare a pexo de mezo aureo, se lè astore, la 3.ª parte se lè sparaviero. E questo in mano inanzi one cibo. E si questa medesina de la predicta infirmitade guarisce. altramente no.

Cap. 17. — Carne che eno gli oxeli vedate.

La carne frede agli astori e sparavieri, per nesuno modo concedemo dargli, imperò le sono d'alchuno vitio de morbo. Probemo eciam dare loro carne de galina, se necessità fosse. Imperò che altra non se po havere, pasi de una galina crasa. che sia negra. Probemo eciam carne de

oxeli aquatichi chi sono fridi, e indura molto lo sterco in lo ventre. Guarda non dare carne de nesuno animale magro ali toi oxeli, o carne arietina fine che el scorticà caldo. Resenta, se tuoi oxegli voj passere de quella. Lasala rafredare, posa la rescalda in mane toe, overo tuoi aqua calda e rescaldala. Guarda non dare carne salvatica, de uno in un altro tempo, de stade. Lo inverno se po dare in aqua teveda. Guarda non dare a tuoi oxegli carne che non sia bene lavata e neta, e remonda de ogne graso, buce, osse dure. Imperò gli nasse in la bocca una infirmità che quilli de persia lo apelano *lagofringi*. Che in la bocha de li oxeli pareno (1) garnelline pizole. Probemo etiamdio de darli alcuno cervelo per che el non se pase bene, similemente ogni fiada quando è freddo. Imperò quando le grane è trapide (2) nase una infirmità che si chiama *Chimaz*. Guarda el tuo astore e sparaviero da polvere e da fumo, che molto gli noce. Non tocchare nè portare tuo o-

(1) Metatesi per granelline.
(2) *drubi*. In Monferrato aperto, spaccato.

xelo quando tu ei irato (*Ei* si dice in molti dialetti dell'Alta Italia) o habi lanimo pieno de male talento de femina. Inanzi el pasto e dopo, lavati le mane, azò che non senta la puza.

Cap. 18. — De ingrase gli oxeli.

Dise Chaichan Re de Persi: Quando tu voj tuoi oxegli (grassi) toi de la carne magra de castrone, calda, tagliala menuta menuta, mondala dal graso e de nervi e vene, lavala bene in aqua calda, e poi dala al to oxelo, segondo che tu el voj ingrasare.

Cap. 19. — De cognosere sufficiente pasto.

Se tu voj cognosere quando tuo oxelo ha asà pasto quando gli dai a bechare, guarda a desoto le orechie quando li vidi nigre, alora ane asai del pasto. Simigliantemente se lestremo dal pálado serà negre. Se voj cognosere se lè de bona voglia, guarda quando el becha, sel pase

male o non tira bene suo pasto, e se non gorga (in ferrarese gorgar, ruttare) bene, sapi ch' alchuna degistione è in lui. E se lo sapese sano e de bona voglia e sta in pugno arditamente, quando lo voi passere lasa bechare menuto e adasio e desende suo pasto ne la gorga. Quando tu vidi che na a suficientia non gli dare più e lasalo afaitare (feitè in monf. vale conciare le pelli, pulire) lo becho e scorlare (scrollare).

Cap. 20. — De la debilitate de lo apetito.

Quando tu vidi che la pitito del tuo oxelo è debilità e el non pase como è usato, pensa che le precose de alcuna infirmità, ventosità, indigestione. La virtù soa del corpo non è como la solito. Al movere dela testa el colo è rigido e immobile, aduncha da che ha infirmità in suo colo o in la testa. Guarda darli pasti grasi, e nervosi pieni di nervi e de vene, che sono di fredda natura, e se non pò padire, mondalo de grasa, da nervi, vene. Molti falconeri voleno pasere suoi oxeli de peti de

fasani e de predise e de contronise. Quelle invischia la gola e la gorga di li oxeli, e non gli lasano bene padire.

Cap. 21. — De non havere frezza de passere tuo oxelo.

Quando gieti tuo oxelo, e lo pigli e non vole pasere incontinente, lasalo passere fino che suo alito non gli bata, e come lè bene posado, alora gli pasi. Questo uxo e costume gli tieni, quando el piglia. Quando el pase nol toccare tropo speso cum le mane, perchè li vogli tore al pasto, donde el becha tropo ingordamente Come el pase a suo volere, el tole quello gli piace, e l'altro lassa stare.

Cap. 22. — Como dî passere tuo oxelo.

Quando voj passere oxelo astore salvatio, e quando tu el cavi de muda, non gli lasare stare alcuno animale de drieto, o cossa onde lui habia paura, che pasendolo non revolza el colo indrieto si che osso non se

gli intraversasse nela gola, imperò gli nase uno morbo che el more. Per quisti signi el puoe savere. Vidi nela gola a modo de una nasenza, alchuna volta la testa e la coda tremare e aprire la gola spesse volte. Como tu vidi quisti signi, tuoi uno canelo de ramo sutile, e mitilo nella gorga fine a quillo osso, e quando tu lo sienti, miti la bocha al canelo e tira el fiato a ti, si che tu lo tiri fora.

Cap. 23. — De pore tuo oxelo in muda.

Quando voj tuo oxelo in muda mettere, usalo pasere de mazori oseli che tu puoi havere, azò che di uno altro anno egli si aricorda de pigliarli.

Cap. 24. — De la indigistione.

Como tu vidi la digistione del tuo oxelo mole, incisa e fixa, sapi che lintro del corpo è indurato el sterco. La cura soa si é siervi la cura predicta, tenirlo in una camara scura e farlo dugenare fine a tanto

che la indigistione sia curata. E como el vuoi pasere incidi tri morsegli de carne tenera, polvereza cum polvere de sumente de mastico, over de genzavero, chiamato brusco. Paulatim cibalo a poco a poco augumentando. Como serà pasuto mitelo in suso la pertica, e lasalo stare fine che ha dito lo cibo. Toi terra de fogulare over de fornelo, mitela in laqua calda, e rescalda la carne che voj dare a tuo oxelo. Ma cola prima laqua e sapi che questa carne si è lasativa; como carne de galina chè de freda natura, de gran pondoro, desende in lo stomacho e fa lo ventre lasativo. Imperò non passere tuo oxelo de tale carne, passi de oxegli pizoli, el no passere de columbi, sel non fusse per necessitade.

Cap. 25. — Soneto del ventre.

Como tu hodi sono nel ventre. overe mormoratione, la cura soa si è: Dagli a bechare somente de mastrugio (forse il marrubbio?) genzavro bianco con lo pasto fine che la infirmitade cessarà, tri di. Onie

di, se tu voj, e se el tuo oxelo non guarise per questa medesina non gli fare altro. Ingrasalo bene e forsi (forsitan) per quella via guarireve, e se el no guarise sostielo (cessa da ogni rimedio. Sostenere in prigione, tenere, fermare in prigione) da one medesina.

Cap. 26. — De bone carne da ingrassare.

Como gli oxeli da caza voj ingrasare, tuoi le megliore carne e le più excepte, e resentile se lieno carne arietine, grase e non magre. La carne de sorsi pizoli, cuzi late da capra sono bone; contronise, catoli (catelli, piccoli cani) porcegli. Non gli dare carne de animali pizoli de oto o X dì, como le fuseno referdade (metatesi per refredade. *Anfargià* in monf. = raffreddato). Imperò se tu gli dai calde sono molto nocive, e sapi che el ne procede ventosità, onde gli perdeno la virtù digistiva e cadeno in greve infirmitade a (aut) langore. E perdeno la digistione diversa e grieve, de verde colore colorata. Parte de la digistione

indura e desecha in lo ventre e fa a modo de preda, e nase una infirmitade che se apella colica passione. Se tu vuoi cognosere quando tuo oxelo fa buona digistione, è che el padisse bene suo pasto, vidi soa digistione biancha e quando tu lo tuchi egli scosa e tenera (si stiracchia e scote).

Cap. 27. — De cuoro, cholicha infirmitade.

Dice Chaican Re de Persi, quando questa Infirmitade vene agli astori et altri oxeli, lo stomaco dê seccare e indurare in lo ventre che usieri (uscire) non po. A quello poi cognosere, che gli ochi soi al fondamento so se costrengeno che el non po visire (visus, vista ec). E quando se niese cum dolore maximo e cum lo becco se toca e scarpella (screpola, da scerpo, scrapee e scarpee, in monf. dilaniare) tuto lo fondamento. La testa gli eninfia ex ardore de una infirmitade che se chiama *Bianchos*, et si gli vene prurito. Adonca si è lo stomaco verde, e similiante à lo astore. Inanzi che se converta in male, comen-

zalo de curare con semente de nasturcu e cum' genzavero, cum oxeliti pizoli, cum olio de oliva. Imper zò è che gli osse fano gli oxeli costipà, dagli carne de lepora. Imperzò è che Iè de natura de sorco. Over toi tri frusti de carne ponigi in lolio doliva over de nuse e passi to astore. E sapi che lolio è medesina e non carne. Over tuoi una columba, fa chel sangue se ca (cada) tuto fuore, per lo ventre aprila, stringila, e passi tuo oxelo. Non passere de carne de galina, imperò che le nociva a qnella infirmità. Quando vederai lo stomacho indurato, dubita che altra infirmità sia che questa, dagli bechare piniti (pignoli?) imperò rompeno la ventosità e lasa lo ventre. Passilo per tri dì di sorzi pizoli e punilo in una camara scura, lo quarto passilo de galina negra, over miti una columba viva inanzi alo oxelo che lui la pigli. Piumila e quando la comenza a becare e el sangue gli nesi (*nesci!* dicono i siciliani per esci) fora mitigli de lolio sisamino e del gengevero polverizzato e lasalo bechare. Puosa scortega uno sorgeto, reversa la pelle, impila de olio sisamino, ligala sichè l' olio non esca fuora e dagli

a bechare. Toi somente de aneto, cardone, pevaro, somente e radice di fenocchi, pista e meseda e fai uno crestiero. Overo tuoi botiero de vaca, pevaro, sale armoniaco e fane crestiero. Over toi de la somente de luisquiamo, aneto, cardone, tuone (togline) V grane, trida e mitele in un cuoro (cuojo corium, i, corame ec.) de sorgo e dagli a bechare. Tuoi zenzauro biancho, marabolà pisto, mitolo in un fele de piegora vodo e dagnelo. (in Toscana dicesi anche dagnene). Se tute queste cose non valeseno, miti la carne in lolio de mirasole. Se el tempo fusse de state, miti la carne in lo goso per la gorga, cum uno istromento che gli faza noglia, e questa è medesina sufficiente.

Cap. 28. — De vermi nati de oxeli de caza.

Dixe Chaican Re de Persi: Como vedarai oxelo piumarse la piuma de doso, over gli piedi infiati de sopra, sapi che procede da vermi cheno in modo de somente cucurbita. La cura si è cotale. Tuoi del vi-

no, de le mele agre e in quello infondi la carne che tu dai a tuo oxelo. Sumigliantemente gli dai garofali pisti suso el pasto. O tu tuoi polvere de geso e miti suso el pasto. E questa medesina purga tuo oxelo e amaza tuti gli vermi.

Cap. 29. — Quando lo oxelo non vené a mano.

La cura soa si è. Tole basilicato, secalo e fane polvere e dagline suso el pasto. Over toi de tale confitione la quale se chiama *brisa* e dagli so el pasto, se vidi che lo oxelo migliori, dagli de la carne de cavalo. De queste carne dei havere sempre tiego e conservare. Imperò che lo amore che lui ha in la carne che gli sia bona, lo fa stare contiego, e molto te ama. Item tuoi spese volte tuo oxelo de nocte, suso el pugno, e de ungere lo guanto de carne de cavalo, si che lui non glieve cotale becadele de suso lo guanto. E sempre quando el non è in suso el guanto, che ello lintone (cioè si prepari a volare sul guanto).

Tuoi de lo beligolo aquatico, uno grano de geso, molifica bene e ongine lo beco a tuo oxelo e quillo fa bene tuo oxelo mainero.

Cap. 30. — Oxeli che getano.

La cura soa si è quista. Falo exurire e degunare tanto che lo stomacho sia vacuato. Posa tuò tri pezi de carne e mitigli de la polvere del gengavero o somente de nastrugio, e dagli a bechare lo seguente di tri pezoli de carne tenera; lo terzo di dagli suo pasto in pizogli in aqua teveda. Sel non retene e rende suo pasto questa cura gli fa. Tuoi terra de furnello o de fugularo combusta, poni in acqua chiara, incidi minuta la carne e passi tuo oxelo. Se questa cura non vale questa altra è bona. Tuoi questa specia cha nome *phagrit*, mitela in laqua calda cum la carne, lasala alquanto, dala a bechare alo oxelo che non retene suo pasto. Questo medicamento si è experto e conforta lo stomacho, ingrasa tuo oxelo; e usa de darli del pevaro, che sarà molto grande juvamento.

Cap. 31 — Cura de la colora e fleuma.

Tostofica gentiana montana gr. VII per li mazori oxeli, per li menori III, scortega quille granele e tridale e polvereza sopra la carne, sicchè lo oxelo nol vega e dagela. Incontinenti purga fleuma e colora, posa li da uno columbo graso, overo una galina grasa negra, overo sorsi. Questa cura ingrasa e sana, e ano suo apetito, e voluntera caza e piglia. Se vuoi purgare oxelo rapaze a fleuma (ab) era (ira) lombrisi e a colora, tuoi de la grasa chè sotto la coda del montone, ungela in mele e dagela. Puosa mitelo al sole, si che lo rescaldi lo doso, puosa mitigi uno bacile in anzi, nota che el ne possa bevere a suo piasere. Lo zucaro roso e molto buono, purga de fredo in corpo de lo oxelo, e monda lo stomacho suo, e dali apitito de bechare e voluntade de oxelare.

Cap. 32. — De mudare tuo oxelo tosto.

Quando vuoi fare mudare tuo oxelo, tuoi de le glandole del collo del montone, secale alombra, e quando dai pasto alo oxelo dagline coneso cum quella polvere, tanto quanto leva una ponta de cortiglino, polverezela suso la carne de settimo in settimo di, e gli da el settimo di VII rondanini de nido. Item tuoi vespre, (vespe) fane polvere e mitini suso la carne, o de la scorza de la serpe desicala e trita, o la carne de tre rane, peno (fino, penes dei latini, pena dei rumeni) a darli carne.

Cap. 33. — Quando geta le pene in muda.

Mitigli de lolio e meseda cum suo pasto. Imperò eso gli tiene lo corpo umido e tenero, e fa bone pene non dure nè aspere. Che one pena che de novo me (mette) se lè seca o dura, sapi che lè fragile e rompese tosto. E se le se rompeno se conviene

isteccare e può (potius) si eno debile senza virtù. Questo adviene per la mala custodia che tu ai fato a tuo oxelo in la muda, che virtù de suo stomaco non à potuto coprire sua virtù.

Cap. 34. — Del pasto che fa nove pene.

Eficaze cossa è fare bone pene in la muda, si è a dagli pipioni, oxegli pizoli, passarini, rondanini in lo tempo suo, carne arietina bagnà de loliva e de nuse comesto. Tuoi carne de lepore, fa polvere e dagline; fa ingrassare e bene mudare. Non dare medesina perigolosa, e sapi che lo luogo in lo quale se vuole mudare se vuole essere da longi de puza, remore, chiamore, e de leto e da luogo dove tribiga (passa la gente forse da trivio), (1) nè in parte ove el vento possa darli impazo, da luogo dove sia fumo e polvere, o ape (forse appo) de fugolaro, imperzò che là fa de molti pidochii e smaga si che dege (*digga* e *degga*, per deve e debba anche nel dialetto monf.)

(1) In dialetto monferrino nello stesso caso dicesi trisia.

ne moreno, onde gli falconeri se meravigliano perchè suoi oxeli moreno, e quello è per li defeti che là i.. (ipsi, essi).

Cap. 35. — Como dei smagrare lo oxelo quando lo cavi de muda.

Tuoi del palmone de oxeli, lavalo in laqua freda, si che el sia bene mondo de sangue e de one cossa sia neto, po ne fa boconceli, questo pasto smagra. Item tuoi sale, fane polvere e dagline suso in tri pezoliti de carne, e como vole laqua si gli da che el beva. La note mitilo a piè de luoco humido e per quello in ge lo fa vigilare e cossi liquefare la grasa e tene humido lo corpo suo.

Cap. 36. — Quando lo astore se despena.

Tuoi melo granaro, trane sugo, incidi la carne, zo è bagnala menuta, dala alo oxelo. Se non gli vale tuoi V grane de formento, V de riso, mitile in cuoro de

sorgo madefato e dagelo. Se tu conosi che la depenasone, sia per casone del stomaco indurato in le intestine soe, fagli uno crestiero con butiero de vaca vecchio. Se fusse per corosone tuò sale armoniaco, genzauro biancho, garofali, sale comune uno poco de cadauno pulverega, valalo (vaglialo) e de questa polvere mitine in le nare del naso e zovagli molto.

Cap. 37. — Dela cura degli pedochi.

Quando gli oxeli ànno pedocchi quisti è gli signi. Gli pedocchi non trauo mai se no è verso la testa e gli ochi. Imperò tragono li occhi per bevere, e quando gli non se pono apresare agli ochi, si se moreno de sete. Tuoi tuo oxelo e per tri di involgilo in una peza de lino biancha sotile e ponlo al sole. Questa peza dê essere fumigada de solfano (*solfan* e *solfanar* usansi ancora a Ferrara) e vederà tuti li pidochi apicare a la peza voluntera. Tuoi malicia verde, in pezoli apreso li pedi degli oxeli, e per lo odore de quella moreno. Item tuoi uno circhileto de bambase

e cropilo de feza de vino e mitilo al colo; tuti trano al circhileto e quando è pieno tuolo via, e remitilo, cossì facendo lo niti. Item tuoi de lolio de loliva ungine li pedi e le gambe, tuti tirano a lolio abere, amazali cum le mane. Item bagna cum laqua de lovini e moreno.

Cap. 38. — De la cura dele podrage.

Tuoi via gli sonagli de le gambe, guarda che li geti non sia tropo striti, alargali, o miti un altro paro. E no gli dare se no oxeli de nido o pipioni fino che lè guarito. Se le piante non guariseno questa è la cura. Tuoi del vedro e radi le piante tanto che le insangune (sangun-nha per sanguina anche in molti dialetti dell' alta It.) tuto uno dì. Po toi aloè patico chiara de ovo, goma rabica, gafarano, puni tuti inseme in una cazola de ferro, scaldala sopra le brase e de questo inguento ungi le piante di piedi. Questa medesina stringe e tuogli lo dolore. Sel no sana, tuoi uno ligno e miti uno capo in lo fuogo e radi bene e cossi linfiatura di li piedi con esso lo scota, e guarda gli vermi.

Cap. 39. — De la ruma de la testa.

Quando havesse revoma in sue orecchie ho in testa, fa una fossa inforà bene (bene scavata?) cava do braza, ampia uno, scaldala bene con somente de vide. Quando serà bene calda, spazala bene, possa lo aborfa (sbruffa) de bono vino. Può si gli difficia (edifica, l' *e* incipiente elidendosi ha fatto raddoppiare la f susseguente. Nel dialetto di Vigevano dicisi *difficial* per edifizio) una pertica, ove lo oxelo stia suso, ovolupà de uno pano sutile a torno, chel non possa menare gli ale e lasalo stare che lui se rescaldi, e viragli (1) a usire laqua de gli orecchie, si come sole fare de le nare, quando lè referdato, e tuolo fora e passilo de una bona galina, zo è cossa calda dui o tri dì, po conturnalo de passere, o altre carne bone e calde. Non dare mai a tuo oxelo carne freda. Imperò molte infirmità ne nase, onde ne moreno asai.

(1) Vedragli.

Cap. 40. — De lo ardente apitito.

Tuoi del butiro vechio e dagline suso lo pasto spese volte, imperò lha virtù de tore lo ardore de stomacho, e falo usare per fine che lè guarito. Lo peto gli bate quando à quel male e quando lo haverà pasuto.

Cap. 41. — Del dolore del dosso.

Quando vidi a tuo oxelo dolore in suo doso, o in lo spinale, toi una zucha secha e impila de aqua chiara, fagli uno buso sutile in lo fondo, e falo gozare in lo meso de lo dosso. Ma prima el liga suso uno pocho de feno o herba, che ello non se possa muore (muovere). Lasalo posare e sechare, e dagli carne infixa in olio de oliva. Puosa scalda bono vino, in quello infondi uno feltro, volupalo intorno alo oxelo, spezialemente suso lo doso, o dove habia male, e questo li fa spese volte.

Cap. 42. — **De le coritione de le pene.**

(Caduta delle penne. *Coruèe* in dialetto monf. vale *cadere* e appunto delle foglie).

Di Berulco darmenia e altri savi. Le coritione de le pene de li oxeli sì eno in dui modi. L' uno si è quando lo oxelo se beca le pene, e cavasele e cum lo beco se rosega; laltra sieno tiniole che lo rosegano fino nel canelo. Questa si è la cura. Tuoi grasa de galina, confetala cum la polvere de bone specie, zoè pevaro, gengavro forte, ungine le pene rosegate. Questa è migliore medesina e spromentata. Toi aseto forte e mitine conesso alii pisti, sale aremoniaco, verde ramo, borase, confeta bene one cossa inseme, e impi li busi de le pene degli alie e de le fesure. Questa medesina guarisse e si è spromenta. Perchè non in le pene, ma in gli osse possi guarire per menutione de sangue, ho per plurito (prurito) gli venisse in la carne, falo salassare de soto gli alie, a fare usare la medesina di questa infirmitade, zoè quando geta la piuma e le pene bone degli alie che non

sono rosegate. Questa infermità se po mai de leggiero guarire, se no per alcuno experto e savio huomo che navesse guarito.

Cap. 43. — De conosere in qual parte sia la infirmità.

Guarda bene tuo oxelo quando lha in punno, se lui sta drito ogualmente da tramidu (fra amendue) li lati et vigorosamente (se ha) carne dura, le osse del becco stiano bene oguale, sapi che è bene sano de soa persona. Quando porta soa testa torta, più in uno lato che in laltro, sapi che la infirmità è verso quello lato dove piega la testa. Dì cercare saviamente soe osse chhà (le quali ha) atorno lorifici, ele vene che sono in somità de le alie, stendendole. A questo conoso (conoscono) li falconeri la sanità e debilità, infirmità e doluri de tuti soi oxeli.

Cap. 44. — De conoscere tuo oxelo se el sta bene.

Quando lo oxelo vene bene a mano, fagli dare pasto sufficiente e a sua hora ordinata. Puosa lo miti apresso ti, se è el falcone in suso lo trepizo, o suso la stanga se è sparaviero. Apilia (appicca) la note una lucerna inanzi a lui, e lievate la note tre o quatro volte, sel dorme desedalo. Sel smaltisse suo pasto, sapi che lè bene sano, sel non dorme e non padisse suo pasto, non è bene sano. Dali uno columbello o polastro grasso, o galina, o carne d'arieto, o butiero vecchio, e poi conosere quando tuo oxelo ingrassa. Questa similitudine advene in lo homo; quando non è bene sano manza lo soperchio, dorme male de nocte, parchè (perchè è) la graveza chel sente in lo stomaco de la indigestione.

Cap. 45. — A fare chel pigli grandi oxeli.

Tuoi uno columbelo, e dagli bevere aseto bene forte, e lasalo volare quanto lo aseto se sparga pel corpo, possa lo da al tuo oxelo. Questo pasto si lo smagra e falo aguzo de oxelare. O dui pizogliti de carne, e mitila a moglio in laseto e dai al tuo oxelo, uno o dui di inanzi che vadi a oxelare. Questo lo aguza e falo volente, e non se finge a pigliare oxeli.

Cap. 46. — Che tu non perdi tuo oxelo.

Se tu dubiti non se ne vaga (vada in tutti i dialetti dell' Alta It) a la stasone che fano suo nido, toi de lo soi piumento, fane polvere sotilissima e dane suso el pasto, e per questo si dismentegano suo nido e toglile la voluntà de zò, fagli bono peto, e bona voluntade de pigliare oxeli grandi.

Cap. 47. — El modo de pigliare tuo oxelo.

Se te fusse està fuora una note o più, o no vuole venire a tuo richiamo, perochè è fato salvatico, tuoi uno pipione, ligalo con una cordela sutile e butalo; incontinente vene a pigliarlo. E se nol vene, fa tanto lo pigli. Po habij una pertica sutile cum un lazo de uno capo, mitili al colo como el comenza piumare o agli piedi. Over toi una ragniola cum du pertige, tendela denanzi a tuo oxelo, mitigli apreso el pipione e ligalo, lui virà per pigliarlo e darà in la dicta ragna.

Cap. 48. — De la doctrina grande de gli oxeli.

Quado tu vidi stare de malavoglia, tuoi zucharo roso, tempralo cum late, mitelo suso el pasto. Item tuoi pome grande dolze o agre, sprimi lo vino, (il sugo) miti in quillo tri morsegliti de carne e dala a bechare, lo fa ben padire e maza li lombrisi.

Cvp. 49. — Quando avesse vermi dentro.

Tuoi vino de mele granare dolze, e mitigli a moglio la carne che tu voj dargli a bechare, e prima falo dezunare uno di overo dui, e questo lo sana e purga dali lombrisi. Tuoi figado, o el core de uno oxelo, e tuò pigli (peli) de una chavala, o pigli di testa, torcidigli menuti cum le forbisine e mitigli suso la carne. O dargli aloè patico, tanto quanto uno grano de ceso (incenso). Item tuoi de la herba del formento, pestala, fane sugo e in questo bagna la carne, e questo fa dui o tri di. Questo sana tuo oxelo e si è spromentato.

Cap. 50. — De male amiglito o de ruma di testa.

Quando tu vidi nascondere gli ochij ne la testa a tuo oxelo e lagrimarli, e invischiarli li nervi deli aglie, sapi che a piena la testa di ruma (*remmo*, *rumatism* si

dice anche in dialetto monferrino per reuma, reumatismo). E per casone de fumo gli a fato quella corrotione, li ochi suoi che da nigri tornano albiti, e le nare se grata con gli onguie (ungues) spese volte. Tuoi uno pipione tenero e graso, empigli la gorga de forte aseto, si che lo amaza da si (se), e puosa gli miti in piedi (ad pedes) al to oxelo, lassalo passere de quello e guarirà.

Cap. 51. — De la cura de le piage in fistole.

Quando lo tuo oxelo è firito da alcuno altro oxelo, tuò una quantità de specia chà nome calamo aromatico, filica (fuliggine?) enula, costo. Queste cose pista, trita, impi la piaga o fesura. Questo advene quando luno oxelo piglia laltro cum li pedi. Quando quelle piage invecchiano lo fano purare (suppurare) dentro la carne e la pelle, e como lo oxelo comenza a volare, la marza ese (exit) de le piage, e se la non niese fuora, la carne corumpese, pasa in lo corpo e more. Dagli a bechare

carne bagnata in late caprino, cum olio de giglio, dagli polo, e lasalo prima bere.

Cap. 52. — De la infiasione de testa.

Questa infirmitade procede da tre casone, 1.° da dureza de stomagho, 2.° quando non po isire bene, 3.° da cholicha. È infirmità ligiere e se po guarire. Quando gli oxeli hano longo lo becho e la carne se meseda in lo becho, per lo tropo mastegare nase quisti accidenti. Onde la rasone veda (vieta) che tu non cauterigi imperzò tuo oxelo.

Cap. 53. — Quando la ruma desende ala gola.

Se lè destade, dagli zucharo roso, se lè de inverno, zucharo biancho. Tuoi uno tanto de nichilitia (nil album, zinco) tanto de guma rabicha, uno pocho de zafarà, impasta cum aqua rosada, e zascaduna domane dane al tuo oxelo: alo astore in quantità de una colora, meza alo sparaviero.

Over tuoi del stirto (?) impastalo cum lo melle e dagline in quantità de una colora o mandola.

Cap. 54. — De la cura de lasino.

Non è migliore medesina che del sangue aventosare de la sacrificatione ese dallasino, per casone chè cossa calda e achuta. Poni tuo oxelo in camara ventosa e freda, dagli adegino in suo pasto uno granelo de zanfaro (zafferano?) trido, e ongi li pedi soi cum sandalo biancho e polveverezado, e mesedalo cum la canfora e aqua rosada.

Cap. 55. — De la cura de la fluma de la gola, quando sona la gorga e tira forte la carne cum lo becho.

Tuoi lo peto de una galina, zoè la carne, congila con olio e dagline. Ongigli lo colo. Toi una drama de sale armoniaco e tanto de celidonia, tritala e impastala cum lo mele, passato tre hore del dì, stempra e ongili la gola.

Cap. 56. — De lalbo cha pare neli occhij.

Tuoi meza drama de late de femina, una de verderamo, mesedala insieme e fanne colirio, passà tri di, poni in lochio de questa medesina. Tuoi del spico a peso de una drama, desfalo in aqua freda, dagline, lo terzo di resanarà.

Cap. 57. — Del dolore de le orecchie, a conosere la infirmitade.

Quando lo vidi fregare le orecchie é la testa spese volte, sapi che el tuo oxelo si à alcuna ingiuria dentro dagli orecchie, alcuna volta nesi sangue o marza o puza. Tuoi sivo de urso uno carato, e tanto de petroleo biancho, destempralo in aqua calda e quando lè teveda, ponigine in le orecchie tri di una goza, in lora de terza. Possa puni tuo oxelo in luogo caldo e scuro. Pasto suo si è sangue de galina negra, per fine a tanto che luj sia guarito.

Cap. 58. — Male de la preda.

Guarda quando el smaltisse, che elie trema la coda in su e in zoso e tuta la persona. Tuoi sangue de becho caldo, lasalo uno pocho reforare (raffreddare?) dane al tuo oxelo dui o tri di a sufficientia. Lo terzo di dagli uno pipione cum le pene, e bagnalo e dagli de le pene a bechare. Tuoi late de piegora, bagnali la carne dentro e dala al tuo oxelo multa menuta. È medesina spromentà.

Cap. 59. — Quando tuo oxelo è temeroso.

Quando ha paura de ti, quando tu el guardi per la faza e che lo apare gli alie (apre le ali); de zò teme forte gli falconeri de perdere soi oxeli. Tocha dolcemente con mane, miti in tua bocha bocunzeli de carne e fala tore al tuo oxelo. Cossì se vene esegurando contiego, fali la sira (sera) e la matina benignamente. Cussì te vene

cognosando e perde la temenza che elo ha de ti.

Cap. 60. — Quando le pene se rompeno.

Trova pene che siano de quella facta, e asaza quanto le voleno essere longhe. Asaza luna cum laltra. Pò toi agochie quadrete, averte de zascaduno capo, intacale da cadauno capo e ficale intramendu le pene. Mo prima bagna la gocchia de salamora, o bagna cum la salia toa azò piglino rocine (ruggine) e cussì teneno meglio. Item stu voi insticare, moja una pena e tajala in lo canelo, e miti per sago (saggio) luno canelo in laltro, foralo cum una lesena sutile. Pò toi deli aglie de la predise, sbuzala da la piuma e cum lo sotile instichise bene e rodonda lo soperchio, e questa è bella manera de instichare.

Cap. 61. — De lo oxelo pigro nel pigliare per graseza.

Tuoi del sale trido, mitilo suso tri morsegliti de carne e dagli a bere, puosa lo miti a lombria e mitigli uno bazile inanzi de aqua chiara, lasalo bagnare se vuole, posa lo toi e quando lè hora de oxelare, tel tuoi in pugno e va a oxelare.

Explicit primus tractatus de medicaminibus avium
Incipit alter de earum infirmitatibus.

Cap. 62. — Ad purgandum caput.

Tuò pegola mondisina, scaldala sin che la cora, togli uno poco e apicalo al palato del tuo oxelo, fugado. Tuò stafisagra, pevaro bianco 4 grane, fane polvere e miti suso la pegola in lo palado al tuo oxelo. Poi el miti al sole bene caldo e lasalo tanto che one malitia se purgi. Tuoi ceglidonia mesedola com butiero e dagliene cum la carne calda, e questo per strengere la ruma del palado.

Cap. 63. — Al male degli ochij.

Tuoi pevaro e aloe ogualmente, tritilo e mitilo in lochio. E sel fusse tempo de gli prugnioli salvatigi, tuoi del sugulo e mitine tre goze suso la machia.

Cap. 64. — Al male de la gorga.

Tuoi sterco de pasara e de sorgo, peso uno, una drama aloe, 1 pevaro biancho, 1 sale geme, 1 lana sugita combusta. Trida tute queste cose insieme. Pò toi mele e olio puro, oguale a goze sei, late de femina che alati figlio maschio, che sia de so portato 9 goze, butiero che sia a sofficientia. fane a modo de latuario, e fane una pilola grosa como avelana, e mitila in la gorga del tuo oxelo. Tienlo in mano per doe hore, che lo revoga la potatione. Como là reveduto, mitilo in laqua che lui beva. Possa lo passi de uno palmone de agnelo latante, che non passi herba e daglilo caldo. Possa dagli cotidianamente soave carne a

bechare, pasere e oxeliti a suficientia. O se non vale, tuoi oro, piumento (pigmento) citrino, pevaro, oguale pexo 1 drama, polveriza e dagnelo. Item tuoi tri pizoliti de lardo, mitilo in lo mele, e limadura de fero e daglielo. Sel non volesse bechare mitigli per forza in la gorga per 3 di. Lo 4.° tuò uno pugliesino (pulcino) imbriagalo de bono vino, lo scalda alo fugo, quando lè bene caldo, dagli in nel peto si che el sangue nesca, bagnalo in late di capra e per tri di dagli a bechare, e portalo in mano che non regeta el pasto. E se pasto non retene in si, tuoi uno budeleto de oxelo, fai uno chavezo, impilo dolio, ligalo da tramendui li lati, bene neto mitiglilo in la gorga. Item tuoi altra posone. Aseto, zaruza de uoglio (morchia) stercho de pasara oguale peso, fane polvere e dagline cum la carne.

Cap. 65. — Male del figado o delle Rine.

Mìti in lo core degli oxeli de la polvere de salamandra, dagline a bechare e sanarà.

Cap. 66. — Al fastidio e alla sichità.

Tuoi uno ovo e cosilo cum late de capra doi o tre volte, e dagline a bechare, sel smaltisse è liberà, e vale a onie infirmitade.

Cap. 67. — De tigna e de le tigniole.

Mitigli uno poco de balsamo in lo forame donde le pene cageno, le tignole moreno, e le pene se remetono. Item tuoi polvere de grogo horientale, dr. 2 de stercho de ocha resente, per un pano colane 3 o 4 guchiari, meseda bene inseme a modo de unguento, e questo miti in li forami donde cade le pene, e lavalo de forte aseto in quello luogo, o miti sanguete (sanguisughe) e pene di pavone e telle di ragno arse, mesedate a modo de unguento. Tuoi lardo e mitilo in questa confitione e dagline la setemana doi volte a bechare, sin chè rimeterà le nove pene. O sede de cavalo, ardile e tridale, e dane cum lo pasto. Item polvero de pirato (piretro)

destempra cum forte aseto, ongi 3 o 4 volte le tignole e serà guarito. Item tuoi capili de homo, ardili, fane polvere e dagline nel pasto.

Cap. 68. — Alinfiasione de i piedi.

Tuoi aloe, tritalo, mesedalo cum chiara de ovo, frega bene li pedi, lasali suso VIII dì, tanto chel fasa la grosta. E se carne rea gli crese, tuoi calcina, aloe, oguale peso, polvereza e sanarà. O tuoi millefolgie e berbena e piantagine, dagline cum carne calda e sanarà.

Cap. 69. — Al male del tumolo.

Tuoi sangue vecchio, melle, somente de apio, onie cossa in se, dala in pasto e sanarà.

Cap. 70. — Ala infirmitade de gli pidocchij.

Tuoi sugolo de mentasto (mentastro, menta selvatica) sterco caprino inseme

daglilo com lo pasto. Item argumentum vivum (?) cum carbone e sputo de homo, confitiè (falli passare) in uno filo de lana, e mitigli al colo che tuti morirano.

Cap. 71. — Alo oxelo infermo.

Dagli a bechare uno columbello darbore o de nido, sel passe bene, vive, se no non scampa (per campa anche in dialetto monf. e piem.)

Cap. 72. — De metere in muda et tuo oxelo.

Quando tu vuoi metere in muda tuo oxelo, purgali la testa cum la stafisagria lo primero di, puosa dopo 4 o 5 di, tuoi granco orientale e farina de lenticola, sterco de pasara e de sorghi, trita cum melle quanto buon grano de fava, e mitilo in gorga per tri di. Laltro di, ardi uno cucumego, geta, e dagli polvere cum carne. Laltro di, dagli limatura de ferro, quanto po pigliare doa dita, spargi suso la carne,

o carne lattente moglia in late de capra, e continuamente portalo in mano fino che lui a padito lo pasto, azochè lui non regeti, possa lo passi one di a sufficienza. De qui innanzi dentro la muda tuoi testuggine, cosile in laqua e miti formento a moglio, cosilo e dalo ale galine che siano vechie. Possa cuosi quelle galine, e de quella grasa ongi al tuo oxelo becho e piè, che deventano colorì. E se lui se fastidiase forte de quella grasa, tuoi una gallina, impigli la gorga de bono vino, percuti forte, fagli venire in pelle lo sangue, confetalo cum polvere de satureg gia cum somente danidi, impinila de cori de pugli, e dala al to oxelo che el fa sano. Quando el fusse afasinà, dagli rumese in pasto cum carne calda. O tuoi apio, menta negra, petresimulo (*petroselinon* dei Greci, *petrosino* dell' Ital. merid). e tuto insieme atrita e dane al tuo oxelo cum carne calda.

Qui comenza lo libro de Teodosio imperadore a Griffo medico, de la cura degli oxeli de caza, tuti queli che de lermo (?) in zò, si è bello a sanare. Cap. 72.

Primamente diremo del sparavero. Portalo in pugno la matina inanzi di infra la gente e la sira, mitilo apreso una cuna de puto, quando la se mena, e cossi se doma tosto. E se lui se inferma per fumo, mitigli in le nare uno misto cum osso magro, o mitelo al sole a bechare carne nervosa. E se le nare spiumano, zo è ruma che desende da la testa. Quando lè pasudo e non po movere lo palado, tuoi limadura de fero, mitila suso in la carne e dagliela. Se abundasse de fleuma per carne putrida che lui bechasse, dagli rena cum lo pasto e sanarà. Se per carne grasa, o avesse el male de la preda, si che in luogo fatal (dove deve andare) non volasse, tuoi pelle de sorgo, e melle e butiero e olio a cibo

in pasto gli da, e aqua e olio a bevere. Sel fosse percosso, dagli a bechare carne calda e bono melle de spluma, po' dagli carne de pipione cum polvere del pontico. Se lè magro e che tu el vogli ingrassare, dagli carne de porco cum lo malle (la pelle) e butiero, cum olio de oliva caldo. Sel vogli fare grassissimo dagli carne de testodine flumale, se lè tropo gran fredo dagli carne cum lo botiero. Sel beca soe pene, bagnalo in vino de pome granare, e mitigli polvere de lo insenso adosso. Se avesse lombrisi e non volesse pigliare oxelo nesuno, dagli suso lo pasto de la ledra (ledra per ellera, s' usa anche oggi a Ferrara) e aloe. Se gli cade le pene, dali aglie dagli butiero per longo uso. Se avesse dolore de stomacho, dagli carne cum olio rosado; se nodi, zoè porri ai pedi, tuoi polvere de mastige e de marinera biancha, mesedela cum chiara d' ovo, fele de topa (talpa) e mitila in uno cuoro bianco e ligala suso gli nodi e sanarà. E si è spromentata per lo tumore de la gola, e digli sopra lui queste parole: *Vincit Leo de tribu Iuda radix David altera.* Se lui retene la burgadura e voj che la geti fora, dagli XI grane de

carta puzia (?) Item cossi fa la yera rafina (?) e li chandi (?). Se lui havesse le podrage, falo stare suso una pertiga impastada de tutia, e guarirà, è proado. Se vuoi fare mutare bianco, dagli sangue de mulo doe fiade, e romagnirà biancho. Item lo fa bagnare in acqua de foglio de ledra trestra e de usquiamo, fumo de solfano, e fallo stare ala rosà e al solle. Sel voj fare roso tuoi scorza de la verna (ontano, dicesi *verna* anche in Monferrato) sbuzala in laqua e fane lisia, bagnalo e serà roso como una arasa. (panno d'arazzo?) Se negro tuoi galeto (galla di rovere) vitriolo romano, e falo bujere (buje in molti dialetti) lava lo sparaviero in aqua ove sia lume (allume) de roza e lavalo cum eso, e reprova. Se voi guardare lo sparavero dal fredo, liga suso la pertica pano de lana, e non lo tenire a despeto che molto gli zoa.

Cap. 73. — A conosere sparavero de bona fasone.

Si ha la testa pizola, iochi conchavi, le ciglie ombrose o bianche, largo lo peto, bene aperto, la gamba laida, bene forte-

ta, coda sotileta e clauseta (?) biancho de soto la coda, nel mezo si gli à nascosto un signeto negro ala longa, che tochi lo 3.º signo de la coda. Chi el vuole mudare non gli faza pigliare oxeli grossi, zoè gage, ragaze (*lajaze*, gazze di color cinerino, si dice anche in monf.), columbi, predize, perchè non gli dura.

Cap. 74. — De i signi de le gambe.

Gamba piumosa de fora, rognosa dentro, lo dito fora e de mezo sia una croseta. Da la drita cavechia el mezo.....

Cap. 75. — De conosere lo sparavero alo volare.

Lo sparavero che vola como smiriglione, quando el desende, soa piazza prende arditamente, e quello che vola soave, perde tosto suo volare e niente vale Quello che vola arditamente è bono da quaglie, e prende tordi e merle e pizoli ozeliti.

Cap. 76. — De conosere lo sparavero ala coda.

Lo sparviero che a longa coda, petita pianza tene (potenza) per so bene volare, ma è tutto coardo. Quello che lha curta si è tardo e quello che ha XIII pene in la coda molto è isinello e ben vola.

Cap. 77. — De manera e de la natura del sparavero

Lo nidase è più ardito che nesuno altro. Molto fa gran gridare per la segureza che ha cum lo homo per sua usanza. Che lo homo lo trà e cavagli lapetito de la fame, e perzò è mainero e si è ardito. Gli ochij ha bianchi e i piedi altresì. Tale sparaviero è bono da nutrire e quello che lom (l' on dei franc. l' uomo, lhomo) piglia in rama. A biancho gli ochi e bene richiama el suo signore che elo richiama. Altri sono grifalchi, o grifagni, che lhomo piglia a rete o a vi-

sichio (vischio) suso gli rami. Altra mainera si è che lhomo va cherendo e piglia alintrare dello inverno. Gli ochi e i pedi ha rossi, ma non gli nose, per lo fredo se perdeno tosto. Grande briga si è a nutrire.

Cap. 78. — Del nidase e del ramengo.

Lo nidase quando lhomo lo pase, se crove (crobe per coprire anche in Monferrato) cum le soe aglie. El non è si bon da prendere, como el grifano over ramengo.

Cap. 79. — De conossere gli sparaveri.

Lo giovene fa so figliuoli sosi (sozzi) grosa maglia, ochi rossi. Farlo piazare è grande fatiga per V ani, tanto bene lo tira. Oxelo vecchio fa i figlioli nigri, anno li ochi coloradi, che tirano in verde, questi sono boni, item per rasone arditi e de gran volare.

Cap. 80. — De quante mainere astori sono.

Tre sono, luna si è grande, la 2.ª mezani, la 3ª trizogli, e questi sono maschi e femene, più ardite che gli maschi, e tuti tri sono de una nasione, cioè de nido. El più grande è el megliore, più groso, domestico, bono. Gli ochij ha belli e chiari e luzenti, lo pè groso e conveniente, unia nera e grosa, no teme aquila nè oxelo che sia.

Cap. 81. — 2.º Lignago.

Ha rosa lalia, pedi torti, lunia pizola, ma ha li ochii grosi, e cavi e scuri. A farlo domestico è molto duro, gintile è el primero, el trezolo (terzo) torna de bono aiere.

Cap. 82. — Del terzo legnago.

Si è pitito vola tosto, per zò è maniero, forte de manzare, famiero, legiero da oxelare. Grandi sono pochi, ma domestici. Gli mezani tene lo homo forte a grado, perchè i sapeno meglio trovare.

Cap. 83. — Como lhomo dê conosere astore.

Chi vole bone astore, ala stasone lachati cotale: che sia grande e in tute cose se procasa. Lo homo tene la femina per migliore; lo maschio trezolo, si è de più calda natura che la femina. A demesura, la femina è più desidrosa de chazare, e migliore per oxelare. Lè più temprà suo caore, adasi medesina prende. Quando lo homo lo mete in muda, el cambia pene e tuta soa natura, ma lo trezolo doventa malvase de mudare, e zo de pena che lui fa.

Cap. 84. — Chi vole conosere astore de bona fatione.

La testa piana e acquilina, ciera ha aliegra, alie inchinà, ochij concavi, sotile, testa serpentina, gli pedi grosi, tondi columbini, aliè bene fate a stare in croseta, bella coda, gamba grosa, bene longeta, pover talon, grossa artiglia, sia dura ciglia e lunga. Chi trova tale astore de tale fatione è forte, e bono de essere per rasone.

Cap. 85. — De conossere astore sano.

Guardalo quando el passi suso el guanto, se el tene bene gli pedi tramendui, sel tira el pasto per rasone, se passe bene a gran bandone, sel torna sul pugno de randone, sel forbi bene suo becho, dai ladi tramendui, e geta laqua per le nare, se refiate e ben se catiglie (si gratta, si grattiglia) se ongie e remonda cum lo becho, e bene se acoglia suso la pertega. Tale oxelo si è bono e sano.

Cap. 86. — Del nome degli astori.

Lo grande ha nome *Faom*, lo mezano *sobrel*, lo terzo *grolaz* e questo si è nome de tuti gli astori.

Cap. 87. — De quante mainere sono li falconi.

Sono VII lignagi, ma gli dui si eno salvagi, chel non vè in quisti paisi, nesun non ne vide zo me viyo (cioè me vivo?)

Cap. 88. — Primero Legnago.

Si è el mainero de tuti gli altri e le più vilà. Nesun homo lo porta in mano, nè el vuole nè el cerca. Testa grosa, groso lo beco chiere (vuole) aglie longe, la coda curta. Cotali falconi tre volte gli muda, puosa prendi zoche tu vorai, però non è vergogna de lui portare. Altri sono boni, altri grandi, ma el paone è pizolo e poco vale.

Cap. 89. — Secondo lignago che è el pelegrin.

Lievemente se tene e lievemente se nudriga, nesun mai trova so nido. È oxelo valente e cortese bono da drobare (*drobèe* in monf. vale anche adoprare) in tute le guise, e fa parere chel stranio sia de gran valenza.

Cap. 90. — Del 3.º lignago che è el montanino.

È assai nostro visino, tuto lo homo lo conosse assai. Po è mainero e tardi se ne va. È falcone assai de boca reale.

Cap. 91. — Del quarto lignago che è el gruero.

Gentile legnago e de gran maestro. Gli dè lhomo tropo honorare, chè è oxelo de gran piazere. Ad homo a piè non vale

niente, che tropo siguire el conviene. Quello che ha il capo menore di questi tri, comunalmente dico una regola, si è el magiore.

Cap. 92. — Del 5.° legnago che sapela Grifalcho.

È tuto biancho, molto aventuroso de sua poanza, molto ingignioso, gintile de gran nobilità, non se fa portare a nesuno vilano.

Cap. 93. — Del 6.° lignago cha nome Forpunico.

Richo più che jo non dico, che pochi uomini vide mai questo ligiere, me nè parso de so dito grande (m'è parso di averne sentito a parlar bene). Ad aquila bianca se asomiglia; oxelo chel vede trema de paura, però a girifalco retira de ochi, alie e pedi, e de so aregolio.

Cap. 94. — Del 7.° lignago che sapela Britan.

De tuti lignazi questo soprasta, chè nesuno oxelo volare non hosa. De quanto vola nugli (nulli) stano in possa, tuti fugino e stano inclusi, loro se lasano prendere che i non se muta, (non mosse fianco nè *mutò* sua costa - Dante); la aquila non hosa a parere fuora se lo possa vedere. De tuti è lo fiore, Ri, conti, gran baroni, lo apetiano (appetiscono) de havere in soa masone. In Calabria se trova lamoroso, (questo caro uccello, questo diletto) in quillo paese soggiorno de tuti gli falconi, comunalemente lè el fiore de tuta la gente (la razza dei falconi).

Cap. 95. — La comunal conoscenza del bon falcone.

Tuti gli falconi channo lo pede forte, grosso lo genocchio, nodoso che pare soprosso, ochi teribili, fieri sembianti, ale

grose là ove se giongeno, figura bene trata, per natura, regolarmente falcuni di principi e cavalieri sono.

Cap. 96. — La conoscenza delo smeriglione.

Sono de tre guise:
L' uno si ha la pena grisa,
L' altro negra ed é petito,
Ligiero, forte, e adorneto,
L' altro un poco mazoreto.
Como falcone lainero,
É bianco e valoroso
De bontà è vigoroso.
Tuti tri sono da laudare,
Como falconi se pono laudare.
Gli soi pedi se becano al fredore
Ma quello gli havene per picigore.
In lo libro do soto, medesina haverò a contare.
Chi vole smerivogli mudare,
In un monte de miglio lo el faza stare
Cum calzete de cuoro bene cosite atorno,
Gli pedi bene vestiti, sugo de asenzo intorno
Che gli soi pedi non para el corno.

(Dalle numerose rime pare che questo capitolo sia stato posto in rozzi versi, ma nel testo è steso come se fosse prosa; io ho creduto di far bene, restituendolo alla sua prima forma).

Cap. 97. — Cossi dê fare lo homo montare el smerlo in alto.

Togli una lodela bene penada, ala campagna venandola. La dicta ascondi in uno sterpo, pianamente che lo smerigliolo non la veza. Po la fazi volare chel smeriglino la vega muntare, lasalo andare, incontinenti la pigliarà. De quella lo passi, el suo capello gli miti, a casa tornerai, in una camara scura el metarai, tre volte cossi gli farai (anche qui pajon versi) in tale guisa el conzarai, poi ala selvaza el geta, e si lui piglia, passilo, e cosi fa fino a tanto che uso gli serà.

Cap. 98. — A tenire el suo oxelo amoroso.

Chi vole tinire suo oxello amoroso, cha nullo homo esi (sia) de lui desideroso, toglia lo pasto dello oxello e bagnilo in mele, suso gli metta polvere de canella, de questo lo pasca, e fazalo spesso. Virà,

como tu vorai e se in bocha te ne meterai, e chel de la bocca el te la tiri, zamai da ti el no sobliarà.

Cap. 99. — Quando lo oxelo non beca el debito suo.

Fa una polvere de salina, mitigli al palà e in nare, domente (nel mentre, usato nel ferrarese) che tu gli fai questa medesina, pasilo de ozegliti pizoli.

Cap. 100. — A tegnire tuo oxelo sano.

Non gli far pigliare oxelo che gli faza male, e sel voi conosere sano, dagli una piumada del colo de loxelo, e quando zeta la piumada glazata, viscosa, o piena de omuri, fagli la cura che vole, se la geta seca è sano, e dagline spese volte.

Cap. 101. — A purgare sparaviero o moscheto.

Prendi la piuma del collo de un oxeleto, e una piloletta gli da, secondo che amaistra.

Cap. 102. — A mantegnire tuo exelo sano.

Una foglia de Ihola (jon in greco) mammola ruta, malva, serpilo, sangue de porcho che non habia mai manzato glande. Pesta e meseda, fa buglire e cuosere in bono vino biancho, mitilo fra dui scudele ben chiuse, lasalo reforare e daglielo tre volte al mese.

Cap. 103. — Ad idem.

Tuoi ovo de galina fresco, cuosilo cum lacte, grasa de vaca e de castrone, tingi cum lacte de galina, e questo gli darai tre volte la setemana.

Cap. 104. — Ad idem.

Tuoi betonega, sandolo, cresum (crescione?) poligolo regal, malva, fa bolire in aqua e miti in la gorga doe volte al mese, e lo tene sempre sano. Dagli a bere aqua de coviflamo (?)

Cap. 105. — A fare bene mudare tuo oxelo.

La muda sia volta verso mezo di, a descoperto, a lajere, in mese de marzo. Vuole essere purgà, secondo che è in lo libro. Quando geta le pene, tuoi uno serpente o do, coxili in aqua tanto che se desfazano, mitigli a moglio formento, passine doe galine negre e grasse. Questa carne quando la dai al tuo oxelo, lo fa bene mudare. Item carne de cegognin de nido e dele tortore, e la carne de la bissa, se ungi el peto con esa. Carne del rospo grande, che trovi de marzo, e de la luserta verde ehe se chiama ligoro e marro (ramarro) calopio, zoè che prende lo homo e non lasa, item la brescha (?) che metarai menuda taglià suso el pasto.

Cap. 106. — Como dei purgare oxelo quando el miti in muda.

Polvere de strafisagria, e mitala al palà, cum uno poco de farina, mesadala cum la

chiara dovo e apichala al palà dì V. Mitigli in la gorga aloè patico, uno grano de fava. Questo fa a oto di de aprile ad astore o sparavero, e po gli muta in muda.

Cap. 107. — **Astori, falconi, e sparaveri che hano lasino, dise Re Dancho si deno curare cossì.**

In prima lo miti la matina al buro, e fajelo stare infine a nona, alora tuoi una lucerta, mozagli la coda doe dita e daglila. Mitilo al buro, lasalo stare fino a vespro e geterà la coda, in continenti daje late di capra, mesedaje conesso sangue de columbo, dajene e serà guarito.

Cap 108. — **Al male de la podraga.**

Togli el late del titimaglio e merolla (midolla) de la masela del porco mesedata conesso, ungi uno pano de lino e poni lo falcone in su el dicto panno in suso el troppo (toppo, ceppo, pertica), ove el falcone dê stare, ho in suso la pertiga dui

di, al terzo lieva de su el pano, bagna el pano cum laceto forte, lasalo stare dui di e guerrà.

Cap. 109. — Al male de li pidochj.

Toi la crespola (?) el matricale, pestali uno poco, ligali in la perticha, poni loxelo suso lherba al solle e guarirà.

Cap. 110. — Al male de imignati overo bigati.

Toi lo sugolo (*sugolo* si dice ancora a Ferrara, il sugo della prima uva spremuta) de le folie del persicho, resenta nel sugo el pasto, dagli a bechare quando va a dormire, passilo cossi doe volte e serà guarito.

Cap. 111. — Lo falcone cha infiato lo capo o gli occhij.

Per one oxelo che viva de rato, apregli il becho e trovagli nel palado uno garnelo

(granello?) a modo de pepe groso, tranelo cum lago. Tuoi del loso del pipione, fane polvere e mitine in lochi de lo oxelo, e sopia (per *soffia*, in molti dialetti) dentro, azochè la polvere intri meglio, passilo cum pasto resente, zò è caldo, e serà guarito.

Cap. 112. — Lo sparavero quando là el male de le tigniole.

Tuoi de i lupini, fagli buglire in laqua, con quella lava le pene del tuo oxelo, almeno doe volte, e quando lai lavato, falo stare al sole e serà guarito.

Cap. 113. — Lo sparavero, astore, ho falcone che retegnano el pasto.

Tuoi budelo dela galina, bene lavato cum lo aseto, puosa lo impi de olio de olìa, falo lungo duo dita, ligalo da one capo e dalo alo oxelo, ho voglia ho no, posa lo puni al buro e serà guarito.

Cap. 114. — Se alcuni de li dicti oxeli getaseno el pasto.

Non lo passere in quello dì, ma tuoi uno pocho de aqua calda, mesedata cum aqua roxata, ponila innanzi azò chel beva sel vole, e sel non vole, mitiela in la gorga, posa lo miti al buro, e lasalo per fine che se ne va a dormire. Dagli alora sangue de capra cum lacte, e per mezo pasto, la matina e la terza el passi cum pasto frescho e guarirà.

Cap. 115. — Se astore o sparavero se magagnase.

Contentendo cum gli altri, ho cum le artiglie soe, in alchun luogho se magagnase, tuoi herba cha nome corna bubia, ho rigino (*cornabibbia* che è l'origano, si dice pure in Monferrato) capiala e repestala bene (*ciapillèe*, dicesi in monf. per pestare, tagliuzzare) cavane el sugo, e mitine in suso la rutura hovero magagna, e serà guarito.

Cap. 116. — Se vuoi che lastore mudi bene e tosto.

Tuoi de la polvere de la peppia, (seppia) dagline ogne di dopo pasto, uno danaro de pexo, guarda che non gli die più, cossi mudarà tosto e bene.

Cap. 117. — Se vuogli mudare lo oxelo in pena biancha.

Tienelo alo seren, la pruina, a reale vento. Tuoi de la peppia, dagline dui dinari dopo pasto e punilo in la muda. Guarda non li dar polvere quando la mudato, e che quando va in amore, non lo tiegni graso, inanzi (anzi) lo tieni magro. De Dancho.

Cap. 118. — Qui comenza e cunta de tute le generatione de sparavieri, e de tute le soe gentileze, le quali eno C per numero, como cotanto qui desoto.

Cap. 119. — El modo de conossere quilli.

Dapoi che nuj havemo dito de gli falconi astori e smerli, de le soe generatione e amaistramenti, como se gli deno tenire, è de dire de le nature di sparavieri e sue gentileze. Imperzocchè X le generatione sono degli sparavieri. Tutte X sono da vedere per ordine. Tu dì conossere le generatione de gli sparavieri se chiamano de *Vintemiglia* e tute le soe fateze. Demorano in una isola, hano lo viso lungo, grande gli piedi e tredese pene in la coda. One di se nudrigano de cornacchie, gage, andare (anitre) e de tuti gli altri oxeli gli convegnano (si abbattano). Quando nai alchuno, non ti gli bisognia fare trame, imperzò pigliano naturalmente de volo. La contrada dove gli nascano è infra el mare. Tu di conossere sparavieri schiavi e tute sue fateze. Eno molti sparavieri che demorano in Schiavonia. Quilli eno molto boni, eno longi, ano el viso longo e in el peto la pena negra, le tache grose e gran-

de. I quali eno de bono ardimento e cossi tosto come sono cunzi (avvezzati) pigliano le gage (1).

Cap. 120. — Como tu di conosere gli sparavieri chalabrisi.

Quilli eno de optimo e perfecto ardire, nè tropo grandi, nè tropo pizolì, la sua tacha a modo di scudo, voluntera usano le pernise e quaglie. Imperzò eno più usati, tegniono la manera che tu gli ausi.

Cap. 121. — Sparavieri de montagna di Scotia.

Stano in la montagna de Scotia. Eno ancora altri Sparavieri de predicti in persona (all' aspetto) e stano in la montagna distria. Li pedi più che gagli (gialli) pena quasi morta, mezatra a schudo e a traverso, eno de nesuna bontade. Fano gli soi nidi in suso gli albori alti, e perzò

(1) I canti popolari slavi ricordano spessissimo, i corvi, gli sparvieri, i falchi.

la soa natura è de pigliare pizoli oxeli, perchè li grosi non porevano (potrebbero in dialetto monferrino *i pureivo*) portare ai suo nidi. Si pono conossere che incontinenti ili lasano, (si stancano) volando in alto, sono smaniosi de la faza de lhomo, onde è da scussare (excutio) tuti quisti cotagli.

Cap. 122. — Generatione di Sparavieri che usano e naseno in Sardegna, e in Corsicha.

Sono pizoli de persona, boni voladuri, usadi a pigliare pizoli oxeli, zoè starne, quaglie, columbi. Pogli conossere, imperzò che li Columbi fugino più loro, che nesuno altro sparavero, e conosingli quando sono apreso laqua, vedendo lombria loro in laqua.

Cap. 123. — Sparavieri che demorano in Lamagnia.

Grande persona ànno, et eno de verase ardire, li pedi ànno calzadi, voluntarusi de firire e pigliare i grandi oxeli.

Cap. 124. — Generatione parte falconi, parte sparavieri.

Asomigliansi al falcone del capo e degli piedi; de tuta laltra persona asomigliánsi alo sparavero. Eno molto superbi, e da poi che pigliano, non lasano voluntiera. Molto desidrosi de volare, quasi non usano grandi oxeli.

Cap. 125. — Sparavieri alpigiani.

Eno molto belli de persona e non usano grandi oxeli. Per cunzare e incarnare tuti quilli sparavieri eno nominadi, ale gage e altri oxeli, diremo de i modi de incarnarli. Prima è da guardare, quando nai alcuno se lè de quilli havemo nominadi, che sel non è, è da scussare. Non se poreve per alcuna sotilitade fare bono. Sel non serà de quilli, tu lo voì tenire più graso che tu poi. E tienelo cum la gente in fine che serà cunzo. E intanto non jè voi mostrare oxelo alcuno. Da poi el serà bene cunzo,

comenzagli a sotigliare el pasto, non con pizogli pugli, che gli fanno infirmare de una infirmità che se chiama *ticha*, over morbo sotile, ma passilo cum pasto frescho e bono. Non lo bagnare in aqua freda, se no rado e pocho, che serà bene auso a la mane e retornarà bene. Habi una gagia, prima gli mustri altro oxelo, cusije gli ochi, puniglie in tera, vaglie cum lo sparavero apreso, si che lui la pigli. Alora habi el pasto caldo e passilo solennemente. Laltra matina starai più alungi, la 4.ª gli scuserai gli ochi, ma non lo becho, faràlo andare suso lalbaro, e fa che lui la pigli; questo usa per XX dì, e non gli mostrare alto oxelo. Da poi vedarai lui sarà volunteroso, trameterai nno dì e paseralo de una galina; dagli meno tu non sai, e daglie la piumada e no el sangue. E quando lui arà smaltido, portalo alaqua, lasalo grogare, (gorgare) e sel vole bagnarsi sarà laltro di più volonteroso a pigliare, imperzochè laqua adisia lapitito, e geta one pegrizia. Da poi mitelo al solle, che recunzi le soe penne. La sira arai optimo vino, aborfalo (sbruffalo) in la testa. El sequente dì, te lieva per tempo, tienelo in mano fino a terza, e je dà

tre bechadele de qualche oxelo pizolo. A nona va in luogo dove usano le gage, e che non ie sia quasi arboro, acostate a la gagia, quanto poi, lasalo andare a lia, e se la piglia, passilo solennemente. Se no, habi la trama de una galina, e el sequente dì el passi de una galina. El seguente dì va in bono luogo, e zascaduno di cosi fazendo. Guarda non lusi cum lo balestro, che lui aspetta che tu seguisca, che sel non ode el schiopo del balestro, non se move. Uno altro modo gli nostri antisi e antecessori diseno dicendo, che el sparavero è cunzo, senza alcune trame, dandogli de la galina. Tira de corpo la cossa e con essa el passi in fine a XX volte e, one dì continuamente, e non mostrando altro oxelo. Compido XX dì, portalo dove usano le gage, e se tu ne vidi alcuna, mostrajela e acostate al più che tu poi, lasalo andare e pigliarala incontinenti. Molte sotiglitade se pono fare, ma non si bella como quella dico. Se cuse gli ochi ala gagia, è provada secondo dise lo re Dancho. Poreve (*pureiva*, potrebbe essere, in dialetto monf.) che alcuno di predicti sparaveri, rechedano questo modo degli antisi.

Crp. 126. — **Como dì fare quando lo sparavero la piagate le pene.**

È da secorrere cum laqua calda e lo bambase, menandojela dolcemente sopra, se drizano: imperzo è tropo disonestade e soza cosa tinire alcuno sparavero cum le pene piagate e rote.

Cap. 127. — **Qui comenza a contare e nominare per ordene, tute le malattie le quale veneno al sparavero, e gli altri oxeli che viveno de rato, e le medesine qui drieto apreso, le quale eno utile e bone e contra quelle el modo che tu dî tenere.**

Cap. 128. — **Da poi havemo dicto da qui indrieto dele generatione e nature di sparaveri, charnargli, cunzargli a pigliare oxeli, mo diremo de le malatie e medesine sono**

bone contra quelle malatie, e de le mude altresì, le quali eno scrite qui desota per ordine.

Cap. 129. — Quando la el male che lo homo non lo po conossere.

Tuoi de la limadura del fero, melle neto, mesedalo cum la carne tuta calda, dagela a bechare. Similemente toi carne calda e oglio rosato e limadura de fero, dagela e serà guarito.

Cap. 130. — Quando lha el male del stomacho.

Tuoi una columbina picola che non possa volare, mitejela de nanzi, lasala stare tanto che lui la pigli cum li unij e beva del suo sangue, e questa presa, lui farà, de questa se alegrarà e guarirà incontinenti.

Cap. 131. — Quando ha lo fastidio e el sacramento?

Tuoi una pasara domestiga, scortegala; pò tuoi del mafixe (mastice?) spolverezado, mitelo sopra la carne, dagela, e serà guarito dal fastidio incontinenti.

Cap. 132. — Quando la el male de la pivida.

Tuoi uno ago de rame e foraje le nare, poi gli guarda soto la lingua, trovaragli de soto una pelle, tajela, e po ie la suga cum lacte de figo. E se tu ie saperai ben fare, serà incontinente guarito.

Cap. 133. — Quando non padise bene e no jè fa pro lo manzare.

Tuoi bona lisia de cenere, de sarmento bene caldo, bagnane dentro la carne che lui dê manzare per do o tre volte, e guarirà.

Cap. 134. — Quando ha il male de la testa e sofrise gran dolore.

Tuoi tre granele de pevaro, tri garofali, tridali, pestali inseme, posa metige questa polvere in le nare 3 volte e serà guarito.

Cap. 135. — Quando ha el male de laseno, che non lasa alenare loxelo.

Tuoi una teglia overo uno copo, cuosilo bene, e bene coto, fane polvere, geta sopra la carne per tri di e guarirà. Ancora tuoi assenzo, pistalo bene, sprimi fora lo sugolo, miti entro el pasto e bagnalo in late daseno e guarirà.

Cap. 136. — De conosere el male de la filera e como dî curarlo.

È de conossere quando ha gli pedi glividi e cambiadi gli occhi. Tuoi tri spespechie (?) fane polvere, meseda cum la

carne e dagela a bechare. Overo tuoi uno fele de agnella, mitilo in uno core de galina e tuto così entro (intero) glie lo fa travore (*travunde*, inghiottire in dialetto monf.) Anchora tuoi reubarbaro, destempralo cum laqua e mitejela in lo corpo, voja o no. Tuoi cigale fane polvere, mitila cum la carne e dagela.

Cap. 137. — Quando non vole volare e non pigliare oxeli.

Tu dì savere che allora ha tropo sangue. Tuoi del butiero e del miele tanto de luno quanto delaltro, mesedalo inseme, ungi bene la carne, dagela a bechare per 5 dì e guarirà.

Cap. 138. — De conossere e curare quando è infardito.

Lui ansa e sopia cum lo naso forte, e tu fagli isire sangue del colo over dela faza, o de la bocha, o de uno dido di pedi de driedo, posa jè da a bechare carne de polastra, unta de bono butiero e sarà guarito.

Cap. 139. — Quando ha roto lo figado e squiza sangue mesedado.

Tuoi sangue de dragone, dele more, de pese dui dinari, pestala inseme e mesedala cum la carne, dagela per tri dì e serà guarito.

Cap. 140. — De conossere e guarire el male de la preda.

Non po smaltire se non è cum grande pericolo e fadiga, cum lo becho si morde la smaltidura, avrese lo fondamento, ha gli ochi turbidi. Tuoi de lherba entregale trita, e dagela cum la carne calda. Sel non guarirà, tuoi *grana sollis* (?) tridalo e dagelo cum uno figadelo de uno pollo picinino, e sel non guarirà, tuoi del balsamo mesedado cum lo sino (?) biancho, mitilo in lo fundamento pianamente, mitelo al solle e guarirà.

Cap. 141. — Quando ha dî pidocchi.

Tuoi del marobio pestalo bene, ungine là donde serà gli pidochi e mitelo al sole. Sel no guarirà, tuoi del stercho de bove secho. fane polvere e butane per tute le pene del sparavero, e guarda non jè tochi jochi, che je faria male. Fasalo in uno pano biancho, e liga del marobio suso la pertega, e tuti gli pidochi lo abandonarano e munterano sopra quelo drapo.

Cap. 142. — Como dî conossere e guarire lo male di li lombrisi.

Quando ha questo male, mità de la carne geta via, laltra mitade padise e smaltise, suso la pertiga in la quale demora. Tuoi uno bodelo de galina, lavalo bene e sia longo doa dia (*dua dia* due dita anche in monf.) ligalo de one lato, impilo de bono olio, fajelo injottire la matina a dezuno. La sira lo passi de bono pasto caldo, e lasalo stare, se lo caso advene

de altre hore del dì, fino che lui lo habia padito e po lo passi.

Cap. 143. — Como dì conossere e guarire quando ha la fievera.

Non vole stare in pugno de colui chel porta, sospira forte cum lo becho. Togli de le folie del salexe, pestale bene, togli de quello sugo tanto che sia uno cusigliero (cucchiajo) e de bello melle dui cusiglieri; de olio rosado uno cusigliero, de la rasura del corno del cervo, fa buglire insieme, puosa li miti in una ampula de vedro al solle, fane pilole de tute queste cose, dagene a manzare e serà guarito.

Cap. 144. — Quando ha lo male de la lepra.

Togli uno serpente falo bulire entro laqua, dagli del sangue de questo serpente cum la carne calda a bechare, e poi togli questa aqua in la quale è lo serpente in uno bacile e bagnane lo oxelo. Togli

lupini fali bulire in laqua e fala un poco tepida, e bagnalo entro questa, falo stare al sole e serà guarito.

Cap. 145. — Quando non vole bechare e pase male.

Cambia la carne e mudaje el pasto incontinenti, lui becharà volontera.

Cap. 146. — Quando ha el male del peto.

Tuoi uno rato zoè balbastrelo (pipistrello, barbastè a Ferrara, *Rata vuloira* in Piemonte, *rataroura* in Monf.) e se tu nol poi havere, dagli una rana per chê la jè molta bona e serà guarito.

Cap. 147. — Quando ha le podrage o pedane.

Togli sugo del tutomagio (titimaglio) mele e aceto, uno pocho de càlcina, me-

seda insieme, mitile sopra li pedi del sparavero; e quando el se movesse ungilo daloe, e se saperai ben fare guarirà.

Cap. 148. — Quando lè desfilado, overo dirimado.

Prima piglialo e pasturalo bene forte, possa togli solfano e insenzo pesto, a modo de uno granelo de grano e là onde serà la fossa in su le rine, mitili questo solfano e questo insenzo, lasaglilo stare, tanto che sarano arsi e serà guarito. È experimentà.

Cap. 149. — Quando ha gli ochi afumadi, zoè pieno de fumo.

Spese volte gli averà e sarà in suso e in goyo (?). Tuoi uno bono vino sano e chiaro, mitigliene in le nare e butajene in lo capo ogni nocte, e serà guarito.

Cap. 150. — Quando non vole getare le pene, e perchè mudi bene e tosto.

Togli uno serpente negro, cuosilo bene cum granele de grano, como lè cocto dalc alo sparavero. Over togli de li pissiti de fiume, zoè barbi e schargli, fane polvere e ne buta spolveregata sopra la carne de uno rato, dala a bechare al tuo oxelo, mudarà bene e tosto.

Cap. 151. — Quando è gravato dal solle.

Tuoi de laqua rosata, mitela entro le nare, po da alo oxelo carne de capra a bechare, bene unta de mele rosato, e puosa lo aborfa de uno bono vino in la faza, e serà guarito senza dubio alcuno.

Cap. 152. — Quando vôj fare sparavero domestico e mainero e incarnarlo agli oxeli.

Portalo tuta la matina in mano per tempo de dì e de nocte, e vigilo fallo cum

lo vigilare. Guarda tu non lo porti al solle tropo caldo, e no al vento, che gliè molto nocevole. Quando lo vo acunzare che pigli gli oxeli, prima asotigli lo pasto, zoè che tu gli dagi pocho da mangiare, over bagnali la lingua cum lo axeto, portalo di bona matina a oxelare, e quando lo lasarai andare, apresentalo quanto più porai, e va quanto poi quedamente e adasi, aziò che non se spaventi, fino che gli serai apreso e alora lasalo andare e pigliarà.

Cap. 153. — **Tu dî tinire uno sparaviero nè tropo graso, nè tropo magro nove misi, comenzando de Marzo fino a Novembre, el resto del tempo tinilo graso.**

Cap. 154. — **Quando geta lo pasto e la carne che lui a bechata.**

Togli del moschio e mitegelo in uno bocone de carne e fali injutire, poi togli de la polvere del dito moschio, e butali su

la carne che lui deve manzare, e la vole essere bagnata prima in laqua calda, e mitigli del dito moschio entro le narixe una volta, e per questa lui ritiegna el pasto.

Cap 155. — Quando non po ingrassare e tinire la carne.

Falo sogiornare tuto uno dì che non bechi niente, e quando serà sogiornato, dagli uno lombello de porco, caldo, carne de ocha e de galina. Altrisi vole essere pasudo e portado da uno homo solo e non da più, e quelo chel porta vole havere uno roncino, el quale ambia bene.

Cap. 156. — Quando lè infirmado de alcuna infirmitade.

Togli uno garulio (*garel* in monf.) de nuse, alcune granele de gengavaro, fazale in una peza de lana, mitela nela brasa, lasala stare che la sia tuta arsa. Puosa fane polvere e mesedela cum lo melle, butalo nela bocha del sparavero, posa li da carne bene unta de butiero a bechare, e serà guarito.

Cap. 157. — Quando se inferma per alcuna casone.

Togli uno core de una volpe, del sangue di gato, dela radise del Rafano, cuose queste cose inseme cum laqua, e de quello sangue ungine el palado.

Cap. 158. — Quando ha le tigniuole che je guasta le pene.

Tuoi dela cilidonia, delo asenzo, de laceto tre selique (?) de zascaduno, fale bujere tute inseme, unge là onde serano le tignole, per tri o quattro dì e serà guarito.

Cap. 159. — Quando se pena e pela denanzi, di drieto, dale cosse.

Tuoi limadura de fero, o voi de azaro, o de loro, mescola cum la carne calda, e tu jè la buti sopra e serà guarito.

Cap. 160. — **Quando lui a el male de laxemo** (asma?)

Tuoi de li garofani, cenamo, gengavero, cimino, pevaro, de altresalli (?), de idraganti (gomma dragante) de lo libano, (olibano) tute queste cose oguale pexo, pesta e mescola inseme mitele in una tezza de preda, scaldala al fuogo. Tuoi la mitade de questa polvere, cum uno canelo sopiala più volte in le narixe del sparaviero. Puosa tuoi lavanzo de questa polvere che tè romasa, tuoi uno pezolo de lardo duro, e del butiero quanto una avelana, mesedalo cum la polvere, e mitilo in lo palado alo sparaviero, poi lo farai stare al sole fino chel geta la medesina che je ai data, laltro dì daje lardo quanto una noxe, e laltro dì uno columbino picinino, el 4.° dì lo bagna. Po tuoi de la granasolio (?) de la somente deli perasoli (?) o deli anidi, delapio e di fenochi, della salsafragia, (sassifraga) fale bulire cum la carne de picolo rato, ne da al sparavero che sarà guarito.

Cap. 161. — **Quando ha il male de gli chiodeli, quale je nase soto li piedi.**

Tuoi vino biancho, zira vergene, trementina, salvia bene pista, olio de mandorle amare, oguale pexo, mescola inseme, fale bulire tanto che torni la 3.ª parte; e quando el chiodelo è bene maduro tuoi de questo unguento in una pizola, mitela soso, e lasa nove dì e serà guarito.

Cap. 162. — **Quando lui ha el male del palmone.**

Tuoi de la limadura del ferro, mesedala cum la carne, e dajela a bechare. Over tuoi de la polvere del suo pimento, (?) dajela a bechare cum uno core de columba over de pollo o de pugli, e guarirà.

Cap. 163. — **Quando el sparavero ha el male de lasemo.**

Tuoi de la somente del grogino porcino, del butiero frescho, una cossa de polastra

grossa, impastala col butiero; po tuoi de le dicte somente, butaje sopra la dicta cossa e passine lo sparavero. Questa medesina è bona quando gli oxeli de rato fusseno rescaldati; è provata più volte per li boni maistri de li dicti oxeli, guardali da detta infirmità.

Cap. 164. — Quando ha el male del palmone.

Tuoi una radice o doe de rafano, fala cosere in lo fuoco, po tuoi del butiero de bala (?) bene fresco, mesedalo inseme, dajelo a becare a degiuno e serà guarito subito.

Cap. 165. — Quando voj tirare fora el sparavero de muda, el modo che tu dî tinire a conzarlo, meterelo in oxelo de piuma, e como lo dî passere de quive.

Quando voj tirarlo de muda, tu dî guardare se ha le pene tute sute, quelle de la

coda compite per ordine. La sira che tu lo voj tirare fora de la muda, falo stare tuto quelo dì chel non bechi, azò non habbia niente in la gorga. E quando andarai a la muda per pigliarlo da line (ne paragogico, di molti dialetti dell' Ital. Merid.) vole essere de note, perchè in tale hora ogni oxelo è più mansueto, e mejo se lasa tochare chel dì. Inanzi che intri in la muda, guarda cum la lume (*la lum* per il lume si dice oggidì a Ferrara) como stà suso la stanga e como lè volto. Poi intra da lui tanto tacitamente quanto tu poi, e non portare vestimenta biancha, azò non habia casone di sbaterse, pigialo acunzamente. Voj havere li guanti in mano, perchè lo sudore non li guasti le pene. Tolto da la muda, inanzi che tu lo voj cunzare, falo stare la note suso la stanga fermo, azò non se scosi (scota) per 7 dì, e non se guasti, studendose (?) de soto de la stanga. Vole essere cusito uno pano biancho per guardia de le dite pene, che lui non possa dar volta intorno a la stanga, nè urtare in lo muro, fino che le pene sono cossi tenere per la muda, fino che le serano bene. Quando lo vorai metere zoso, mitelo insuso una stanga

non ferma, mitije inanzi una lucerna che arda tuta note, e spese volte toca la dicta stanga, azò che lui non habia casone de dormire. Quanto più je romperai el sono, tanto e più tosto se desmentegarà e redurase a ti. Sel serà tempo de luna chiara, tienelo a lume de quella, el fa molto seguro, domestico, e tocalo con uno bacetello (*bachet* in monf. vale bastoncello, come quì, dalla radia baculus), in sino a la coda, che lui non se scivi de la mano. Guarda non lo chiami a mano per nessun modo, non falo volare a oxelo, fino a tanto che non è bene seguro, che lo guastaristi e pigliareve vitio cativo che lo lasarà mai.

Cap. 166. — Oxeli che getano el pasto.

Mitije la matina inanzi de laqua a degiuno in vaso bene neto. azò lui possa grogare e bevere a sua voluntade, e fino a lora de vespro lasalo stare a dieta Sia alora aparicchiato uno pasaro over uno rato picino senza osso, bagna la carne in el sugo del trefojo. Sel non guarisse, faje questa medesina infalibile. Tuoi herba la

quale se chiama musco, è verdissima e trovasi sopra li cupi de la casa, sopra li muri descoverti, over in li puzi. Quando lo coje, habí uno paro de forbisine, mozala fino a la tera donde la serà cresuda. Guarda a tore de la più neta pestala in uno vaxo neto, mitila in uno pano de lino biancho, sprimi fora el sugo, scaldalo, che sia uno pocho tevedo, fa stare una cossa de galina a mojo dentro al dito sugo, e subito como lè posto e colado, mitie la cossa dentro, dajela e senza dubio guariraao.

Cap. 167. — Astori e falconi, i quali hano el male de lasemo.

In prima el meterai al bazo la matina per tempo, e fajelo stare fino a nona. A quella hora habi una luxerta, mozaje la coda doa dia, dajela, poi lo remiti al bazo e laselo stare in fino a vespro, troverai averà getato dicta luxerta. E alora habi de lo late de capra, apreso e mescolado cum sangue de colombo, dajelo e serà guarito.

Cap. 168. — Falcone quando ha el male de la podagra.

Tuoi tutomaio, de la morola de la masela del porco salado, late, meseda in seme, po tuoi una peza de lino, e ponila suso el coco (la cocca), dove el falcone dê stare, lasaje stare lo pano per dui dì. Lo terzo dì bagna la peza de azeto forte, lasalo stare per dui dì e serà guarito.

Cap. 169. — Quando ha i lombrisi dentro dal corpo.

Tuoi del sugo de le foje del persico, tuoi carne calda e fresca, bagnala in quello sugo, dajelo a bechare quando va a dormire, fa cossi doe volte e guarirà.

Cap. 170. — Quando ha li pidocchi.

Tuoi del madrigale, pestalo uno pocho, ligalo suso la pertiga, dove daga el sole, poni lo sparavero sopra, lasato per uno pezo, guarirà.

Cap. 171.—Quando ha infiado la testa o gli ochi.

Pigialo, avereje (aprigli) el beco, atrovaraje in lo palado uno garnelo, a modo de pevaro groso, trajelo cum uno ago, e incontinenti si longi cum lo balsamo, dove averai tocà cum lo ago. Tuoi de la pepia fane polvere, sopiela in locchi azò la polvere je entri, passilo cum pasto caldo e serà guarito.

Cap. 172. — Quando uno astore ha el male de la preda.

Tuoi uno budelo de galina, lavalo bene, chel sia neto de ogne bruttura, tuoi del bono olio doliva, mitelo in quantità de doe dida in deto budelo, ligalo de one capo, mitelo in lo beco, vogia o no. Puosa poni lo astore al buro, lasajelo stare in fino a note, poi lo passi de pasto caldo e guarirà.

Cap. 173. — **Quando ha le tigniole che je rodeno tute le pene.**

Tuoi de li lupini, faje bujere in laqua, de quella lava lo sparavero doe o tre volte, e one volta lo miti al sole e guarirà.

(Mancano 3 capitoli e sono ripetuti ad litteram dal 172, 173 i due seguenti 177, 178).

Cap. 179. — **Infirmitade la quale se vene in la testa, male corporale, ferdura, ruma, calcinazo, o per tropo sbatere.**

Mena molto el corpo, ansa forte, cava la lingua fora, e non po refiadare per le nare. Tuoi della stafisagria, mitela a mojo in bono vino bianco 5 ore per lo meno, se liestese una note, serebe el mejo. Poi miti de la dita mugiadura in lo nare del sparavero doe goze o trè, e non più, perchè lè tropo forte e fajelo una volta e non più, ma stando X dì o XII, lo poj

fare un altra volta. Quando lui non posese stare sopra la pertiga, mitelo in luogo che possa stare piano e reposado. Non lo passi per 4 o 5 hore, possa lo passi de pasto tenero e caldo. Prima che tu el passi, piglialo e averi el beco, netaje la gola, tuoi una pena e mitige zoso per la gola melle rosato, e po passilo. A la matina fai la cura del mele rosato, poi daje butiero a sufficientia, la sera daje aqua de la mazorana, che lè calda e confortativa, e in ispacio de diexe dì serà libero.

Cap. 180. — **Quando se magagnasse contendendo o moxolando** (scherzando da *moço*, ragazzo) **cum altri oxeli.**

Tuoi una herba chà nome origano de campo, pestala bene, trane el sugo, ponilo speso su la rutura o magagna e serà guarito incontinenti.

Cap. 181. — **Quando voj mudi bene e presto e habia bone pene.**

Tuoi polvere de la pepia uno dinaro de pexo, dagila one dì dopo el pasto,

e guarda che tu non ie ne die più, cossi mudarà bene e presto.

Cap. 182. — Quando el voj mudare in pena bianca.

Tienelo a sereno, ala pioga, al vento, e daje dui dinari di pexo de la polvere de la pepia. Poni in la muda una asse larga, ponili suso de la rena del flume, e one dì li dai a bere, sel ne vole. Guarda non je dagi quando lui è mudado.

Cap. 183. — Como lo dî tenire in tempo de lamore.

Quisti oxeli non tinire in tempo de lamore grasi, ma sì magri.

Cap. 184. — Quando hano le febre, e como lo poi conossere.

Tene la testa basa, le pene de soto el beco se arufano, a modo che lui havesse la barba, spese volte despriesia el

pasto, over lui se riege cum grande dolore, e fastidio, o lo receve mostrando importunitade e male lo manda gioso, e una bocada manda gioso, e una geta via, e alcuna volta trema. Tuoi del sugo de una herba se chiama argenusia, mitije a mojo una cossa o carne de galina, dajene tre o quattro volte. Sel non guarisse, ligaje el pe stretamente cum uno spago. In mezo del pe, parerà duro e vederaje una vena in la gamba. Ligieramente et cum grande discretione, tolle sangue. Nota che ogne oxelo viva de rato, el se trova 4 vene. Una in la parte de nanzi de la gamba, laltra de drieto, luna da la parte di dentro, e laltra da la parte di fuora. De quelle de nanzi si tole sangue e per li è verrà.

Cap. 185. — A tore la sede, el saciamento, a fare bono stomacho.

Tuoi ovo de galina fresco, sbatilo molto bene in una scudela nova e neta, tuoi late di capra, tanto quanto è pieno un guso de ovo, mescola bene lovo cum quello, poi habi una cazola de fero che

tenga la quantitade de doe ove e mezo, spazala bene con un garnadello (granatello) che la romagna neta. Cuosi questo ovo in quella, e fa che el sia latante, nè tropo duro, nè tropo tenero, e fino a tanto che tu lo cuosi, guardalo dal fumo, lasalo rafredare chel non sia tropo caldo, dajelo a becare, sel smaltirà bene, serà guarito.

Cap. 186. — Quando ha el male del granfo zoè spasimo.

Tuoi de la carne che sia bene fresca, bagnala in lo sugo de la ortiga, o in lo sugo de larcimise (?) dajela a bechare. Tuoi del sangue de lagnielo ben caldo, e frega bene li piedi. Overo tuoi de lelera terestra, fala bene cosere in laqua, de le foje de quella cossì calda, ligajene sopra li pedi. E lo pasto bagnalo nella predicta aqua e pasilo. Po fa cuosere una bissa scudara (testuggine) e cum lo grasso de quella, spese volte li onzi li pedi, over tuoi sangue de la gamba e guarirà.

Cap. 187. — Quando ha el male de le podrage.

Tuoi de la scorza del fravano, de uno melo, de uno prugnolo salvatico, de una roverzela giovane. Cuose tute queste scorze inseme, tanto che siano bene spesse, a modo de savone. Lasa referdare, puosa je miti uno poco de savone negro. Poi habi una preda de marmoro, ungela de questo unguento, ungine i piè alo oxelo, poi lo miti a posare in detta preda, lasaielo stare fino a tanto che tu lo vorai pasere, poi jelo retorna e guarirà presto.

Cap. 188. — Quando ha il sopraloso in la gamba overo in lo pe.

Tuoi de laloe, scaldalo e ligalo così caldo sopra lo male, e lasalo stare suso uno dì e una note. Overo tuoi del stercho del galo, cosilo bene in axeto e cossi caldo, mitigelo in su lo dito, uno dì e una note e guarirà.

Cap. 189. — Quando è tisico.

Tu dì savere chel vene tisico per grande noja e recresimento de la longetà del beco, perchè voliandolo injotire la carne, la longetà del beco lo afatiga tanto, che geta per le nare del beco alcuna flema, over altra burtura, e el vene in tale malatia a poco a poco. Tuoje del beco quanto lui ha tropo longo. Alcuna volta falo tirare una carne che sia nervosa. Tuoi de la grasa del porco bene neta, fala tuta destrugere (a Ferrara dicono *destrutt* per strutto) al foco in vaso ben neto, po tuoi del sugo de la ruda e de malva e de apio, terza parte del grasso, mescola le doe parte, incorpora bene ogni cossa, e poi lassa referdare infino a tanto, che le sopradite cose seranno bene prese, poi mitije dentro carne calda, dajela a becare e lì denanti serà guarito.

Cap. 190. — Quando je pende le alie gioso.

Tuoi del sangue de una oca, ungine bene le alie, mitelo al sole e lasalo stare un pezo. Po tuoi de la carne de una oca che sia grasa, passilo solamente de quella. Ancora tuoi de lolio lorino (laurino, laurus, alloro) ungilo soto le alie, o uno felle de porco. Se tu vidi chel non guarisca, dali carne de cane per dui o tri dì, e senza dubio serà guarito.

Cap. 191. — Como qui te amaestra se vorai, tute le medesine del mondo, le quale tu poi dare e fare e usare al sparaviero, cossi sano como amalado, si a darie de le burgadure speso.

Nota sopra tute le medesine, che a ogne sparaviero cossi sano, come infermo è molto utile e zoa fortemente, purgarli de uscosi (viscosi) umori e nocivoli, i quali se re-

cojeno e nudrigano per le pucente (puzzolenti) carne e per li pessimi pasti che lo homo je da. La più soprana cossa che tu ce possi dare si è questa, che tu je die spese volte de le burgadure, overo piumade che je cunzano lo apetito, e falo venire de bono talento de bechare e pigliare oxeli, e ancora lo fa molto legiero, alegro, ardito e mantenelo sano.

Cap. 192. — Quando havesse alcuna macula in locchio.

Tuoi de la polvere del pevaro ben pesta, crivelada e neta, de aloe altro tanto peso, mitejela in locchi più destramente che poi. Ancora dice chel fu uno solenne maestro, e grande in questa arte, el quale mise in lochio a uno lisignolo, che elo havea molto bono, un poco de calcina viva, sopiandoli sotilissimamente in lochio, per guarirlo de una macula che javeva e guarilo de quella, per la qual cosa credo che la zoareve ali sparavieri.

Cap. 193. — Quando ha il male de le rine.

Tuoi del pelo de la lepora, dajelo a bechare cum la carne de la gata fino a nove dì e guarirà. Ancora quando vidi che piglia la carne cum lo beco, e incontinenti la geta via, tu poj conossere che lui a la preda in lo budello, faje questa medesina. Tuoi una pasara, scortegala bene che el non romagnisse alcuna pena. Poi polvereza bene, cum polvere de garofali e pasilo de quella. El seguente dì daje a bechare uno pipione, e se lui retiene, serà guarito.

Cap. 194. — Quando smaltisse lambrisi zoè bigati.

Tuoi de la carne del porco fresca, e de la limadura del ferro, neta, butala suso la carne e dajela a bechare.

Cap. 195. — Quando ha la preda in lo magone o fondamento.

Tuoi uno core de porco e delle sede de quillo, tajale bene menute quanto tu poi, dajene per tri dì e guarirà. E uno valentissimo maestro in questa arte dixe e pruova, che quando la preda è presso lo fondamento la se po bene tocare con la mano, che molto je zova a tocare.

Cap. 196. — A farlo ingrassare.

Tuoi de la carne del porco, ungila bene cum lo mele bello e neto, e cum butiero fresco che non sapia de ranzo, e cum olio rosato, e poi dajela per dui o tri dì. Anchora dixe, che pasendolo parecchie volte de una bisa scudara de fiume, el fa molto ingrasare fortemente.

Cap. 197. — Quando non padise bene il pasto.

Daje carne cum melle, e questo je fa dui dì, po el padirà bene ogne pasto che tu je darai a becare liberamente.

Cap. 198. — Quando lui ha el male de lo stomaco.

Tuoi de la carne che sia ben fresca e neta, che non savese de niente, e nesuno fiado cativo, mescola cum lolio vechio, dajela e guarirà. E se je dolese dentro del stomaco, tuoi una zervela de piegora, mesedala cum lorio (?) pontigo, dajela e serà guarito.

Cap. 199. — Quando li venisse alcuno nodeselo o nochieta per li piè.

Tuoi uno felle de qualunca bestia, chiara de ovo, olibano e mastexe bianco, pesta

tuto quello è da pestare e mescola bene ogne cosa inseme in suso una malmora. (?) Po habie una pelle biancha, mitie suso de questo unguento, destendelo bene, poi lo puni sopra lo nodo over nochieta, laselo stare alcuno dì, serà libero senza dubio.

Cap. 200. — **Quando je cadese pena de la coda o je fusse trata per forza, e non remeteseno el buso donde je deno nasere.**

Tuoi uno granelo de grano e brusalo al fuogo, chel sia arso, cum uno paro de mojete acunze, e mitelo cussi aceso in lo logo donde dê nassere laltra pena. Po (1) tuoi uno pezolino de lardo, falo un poco rodondo, e miti in lo buso, lo quale tu hai fato, e lasalo dentro fine a tanto che laltra pena comenzi a isire, e metere fuora de lalia.

(1) Nel ms. s' usa indifferentemente *po* e *poi*.

Cap. 201. — Como dì guarire dal fumo, maximamente da la pexe, e guardare da pore in luogo in caza dove se faza multizo (?) che puzi.

Ancora je vuoj guardare de ogne polvere, maximente del padelo, la quale romane in lo lino. Da po che non senta el fiado (?) de laqua de quillo, onde è stato a maserare, quilli se guastareveno in tuto e tosto.

Cap. 202. — Quando non padise bene.

Tuoi uno granelo de la stafisagria, mitejelo soto la lingua, e subitamente reterà el pasto predito.

Cap. 203. — Como lo dì purgare.

Purgali cum aloe, e starano sempre bene, de bono volere, de bono ardimento, e defendaraje da ogne colora cativa.

*

Cap. 204. — **Quando si è laso, tropo stancho, o soperchio caldo ha recevudo.**

Tuoi del iusquiamo pestalo bene, del sugo de quello je ne da a bere e serà guarito.

Cap. 205. — **Quando se rompese o guastase le pene, sia preso a la carne, che la non se possi scotire in alcuno modo, e tu je voje fare cresere fuori de lalia el tronconzelo de la pena rota, o quande je fusse romaso, che altro novo remeta senza fare alcuno danno.**

Tuoi del sangue de uno rato, e ungi atorno quelo zocadelo (zocca vale in ferrarese ceppo) de la pena cum lo dito sangue parichi dì, e lui po si nisirà fora. Po tuoi uno poco de mele, falo ardere, e de quella polvere metiine in lo buso de la dita alia, e faraje remetere laltra pena nova.

Cap. 206. — Ripetuto.

Cap. 207. — Quando ha el male de li chiodi.

Tuoi de lolio del tartaro over raso (ragia di botte), tuoi una peza, ungila del dito olio, ligalo e mitelo cum li pedi in suso, ungi atorno el chiodo cum uno poco de butiero. Poi mitili doe o tre goze de aqua da partire, mitela in suso el dito chiodo, e vidi chel se despica intorno, ungi de butiero el chiodo e miti el sparavero in loco che possa gasere (forse giacere) e reposare a suo piasere, in pochi dì el serà guarito.

Cap. 208. — Quando geta el pasto.

Non lo passere per quello dì. Tuoi aqua chiara o de fontana, fala uno poco tepida, tuoi altro tanto de aqua rosada, e mesedala insieme in uno bichiero, e ponila

inanzi quando tu lo tieni in mano, over senza tignerlo. Sel non vole pigiarla, fajela pigliare per forza, sí chel beva Poi lo poni alo scuro e lasajelo stare fine che vai a dormire. Poi toi late caprino, mesedalo cnm lo sangue de pipione, dajene mezo el pasto e in lora de terza, e non li dare osse per dui dì.

Cap. 209. — Como dî conosere falcone piligrino e gentile in tute le soe fateze e conosenze.

Guarda se ha el capo rodondo e in cima ben piato, el beco curto e grosso, el colo lungo, le spale amplie, le pene de le alie sutile, cosse longe e pelose, le gambe curte e grose, i piedi lungi, grandi e sparti e colore de viole, la piuma sinerlina, el bavaro bianco.

Cap. 210. — Male de lasimo.

Tuoi lagarico biancho, quanto sia possibile, gratusalo menuto più che tu poi,

mitelo in uno basia (vaso) di terra bene vederada, mitie sopra de laxeto, delatalo e falo meno, de quatro dì fino a sedese o vinti, chel sia bene afinado, po lasalo bene afogare, tanto chel possi farne formele. Faje bene a secare al solle e quando tu vuoi farne le piliole, pesta bene le formele. Po tuoi drame tre de agarico, drame uno de sale giemo, po toi tanto melle rosato, che tu el possi incorporare luno cum laltro. E quando vuoi dare le dite piliole al sparaviero, daje diexe o dodexe becade in prima che je dage le dicte pilole, e poi liveralo (*livrèe* in alcuni paesi del Monferrato, dicono per finire, terminare) de passere e mitelo al scuro chel non se sbata.

(Mancano due capitoli, come si può vedere dall'indice premesso all' opera).

---

47. Lamento di Fiorenza . . . . . L. 2 —
48. Un viaggio a Perugia . . . . . » 2 50
49. Il Tesoro canto carnascialesco . . . . . » 1 50
50 Storia di Fra Michele Minorita . . . . . » 6 —
51. Dell' Arte del vetro per musaico . . . . . » 6 —
52-53. Leggende di alcuni Santi e Beati . . . . . » 10 50
54. Regola dei Frati di S. Jacopo . . . . . » 5 —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani . . . . . » 1 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata . . » 3 —
57. La leggenda di Sant' Albano . . . . . » 4 —
58. Sonetti giocosi di A. da Pistoia . . . . . » 2 50
59. Fiori di Medicina . . . . . » 3 —
60. Cronachetta di S. Gemignano . . . . . » 2 —
61. Trattato di virtù morali . . . . . » 6 50
62. Proverbii di messer Antonio Cornazano . . . . . » 8 —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi . . . . . » 3 —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma . . . . . » 3 60
65. Del libero arbitrio, trattato di S. Bernardo . . . . . » 4 —
66. Delle Azioni e Sentenze di Alessandro de' Medici . . . » 6 —
67. Pronostici d' Ippocrate . . . . . » 3 50
68. Lo stimolo d' Amore attribuito a S. Bernardo. *Vi è unito:*
La Epistola di S. Bernardo a Raimondo . . . . . » 3 —
69. Ricordi sulla vita di M. Petrarca e di Madonna Laura . » 1 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci . . . . . » 2 50
71. Due Novelle . . . . . » 3 50
72. Vbbie, Ciancioni e Ciarpe . . . . . » 3 —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino . . . » 2 50
74. Consiglio contro a pistolenza . . . . . » 2 —
75-76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo . . . » 14 50
77. Poesie minori del sec. XIV . . . . . » 4 —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2 50
79. Cantare del bel Gherardino . . . . . » 2 —
80. Fioretti dell' una e dell' altra fortuna di M. Petrarca . » 8 —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti . . . . » 3 —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite . . » 7 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia . . . . . » 2 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio . . » 7 —
85. Tre Novelle Rarissime del secolo XIV . . . . . » 5 —
86[1] 86[2] 87-88 Il paradiso degli Alberti . . . . . » 40 —
89. Madonna Lionessa, cantare inedito del sec. XIV . . . » 4 —
90. Alcune lettere famigliari del sec. XIV . . . . . » 2 50
91. Profezia della Guerra di Siena . . . . . » 5 50
92. Lettere di Diomede Borghesi e di Daniello Bartoli . . » 3 50
93. Libro di Novelle Antiche . . . . . » 7 50
94. Poesie Musicali dei secoli XIV, XV, XVI . . . . . » 3 —
95. L' Orlandino. Canti due . . . . . » 1 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio . . . . » 1 50
97 Novellette ed esempi morali Apologhi di S. Bernardino » 3 50
98. Un Viaggio di Clarice Orsini . . . . . » 1 —
99. La Leggenda di Vergogna . . . . . » 7 50
100. Femia (Il) Sentenziato . . . . . » 7 —
101. Lettere inedite di B. Cavalcanti . . . . . » 8 50
102. Libro Segreto di G. Dati . . . . . » 3 80

103. Lettere di Bernardino Tasso . . . . . L. 7 —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini. Libro I. . . . . » 7 —
105. Gidino. Trattato dei Ritmi Volgari . . . . . » 10 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva . . . . . » 1 50
107. Novellino Provenzale . . . . . » 8 —
108. Lettere di Bernardo Cappello . . . . . » 4 —
109. Petrarca. Parma liberata. Canzone . . . . . » 6 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustachio . . . . . » 7 —
111. Novellette di Curzio Marignolli . . . . . » 3 50
112. Il libro di Theodolo o vero la visione di Tantalo . . » 4 —
113. 114. Mandavilla Gio. Viaggi, Vol. I. e II. . . . . » 14 —
115. Lettere di Piero Vettori . . . . . » 2 50
116. Lettere Volgari del secolo XIII . . . . . » 6 50
117. Salviati Leonardo Rime. . . . . » 4 —
118. La Seconda Spagna e l'acquisto di Ponente . . . . » 12 —
119. Novelle di Giovanni Sercambi . . . . . » 12 —
120. Bianchini. Carte da Giuoco in servigio dell'Istoria . . » 3 50
121. Scritti vari di G. B. Adriani e Marcello suo figliuolo . » 9 50
122. Battecchio. Commedia di Maggio . . . . . » 16 —
123 e 124. Viaggio di Carlo Magno in Ispagna . . . . » 16 —
125. Del Governo de' Regni . . . . . » 5 50
126. Il Saltero della B. V. Maria . . . . . » 5 —
127. Bonvesin da Riva. Tractato dei mesi . . . . . » 4 —
128. La Visione di Tugdalo, secondo un Testo del Sec. XIII » 7 —
129. Prose inedite del Cav. Leonardo Salviati . . . . . » 6 —
130. Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi . » 4 —
131. Trattato dell'arte del ballo . . . . . » 4 —
132, 132², 132³, 132⁴. Lettere scritte all'Aretino . . . . » 47 —
133. Rime di Poeti italiani nel Sec. XVI . . . . . » 5 —
134. Novelle di Ser Lancia . . . . . » 2 59
135. I Cantari di Carduino, Tristano, Lanciellotto . . . . » 5 50
136. Dati G. Poemetto *(con figure in legno)* . . . . . » 5 50
137. Zenone da Pistoia. La Pietosa Fonte . . . . . » 7 50
138. Facezie e Motti dei Sec. XV e XVI . . . . . » 5 —
139. Rime di Ser Pietro Faytinelli detto Mugnone . . . . » 3 50
140. Libro della Natura degli uccelli . . . . . » 12 —
141. Prose del giovine Buonacorso da Montemagno . . . . » 4 —
142. Rime di Luigi d'Eredia . . . . . » 3 —
143. La terza deca di Tito Livio Padovano . . . . . » 8 —
144. La Navigazione del Colombo . . . . . » 8 —
145-146. Lettere inedite di illustri bolognesi . . . . . » 18 —
147. Tancredi tragedia . . . . . » 4 50
148. La defensione delle donne . . . . . » 7 50
149. La seconda e terza Guerra punica . . . . . » 5 —
150. Ruspoli Sonetti . . . . . » 5 —
151. Bellincioni Bernardo. Sonetti, Canzoni, Sestine ed altre rime » 9 —
152. Raccolta di Poesie popolari religiose dei Sec. XIV e XV » 5 50
153. La terza deca di Tito Livio Padovano, parte II. . . . » 8 —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE.

Lettere inedite di Laura Battifferra.
Borgognoni, scritti vari.
Cronache degli Imperadori.
Lettere inedite d'Illustri Italiani.
Tre Novelle inedite di Pietro Fortini Senese.

51343

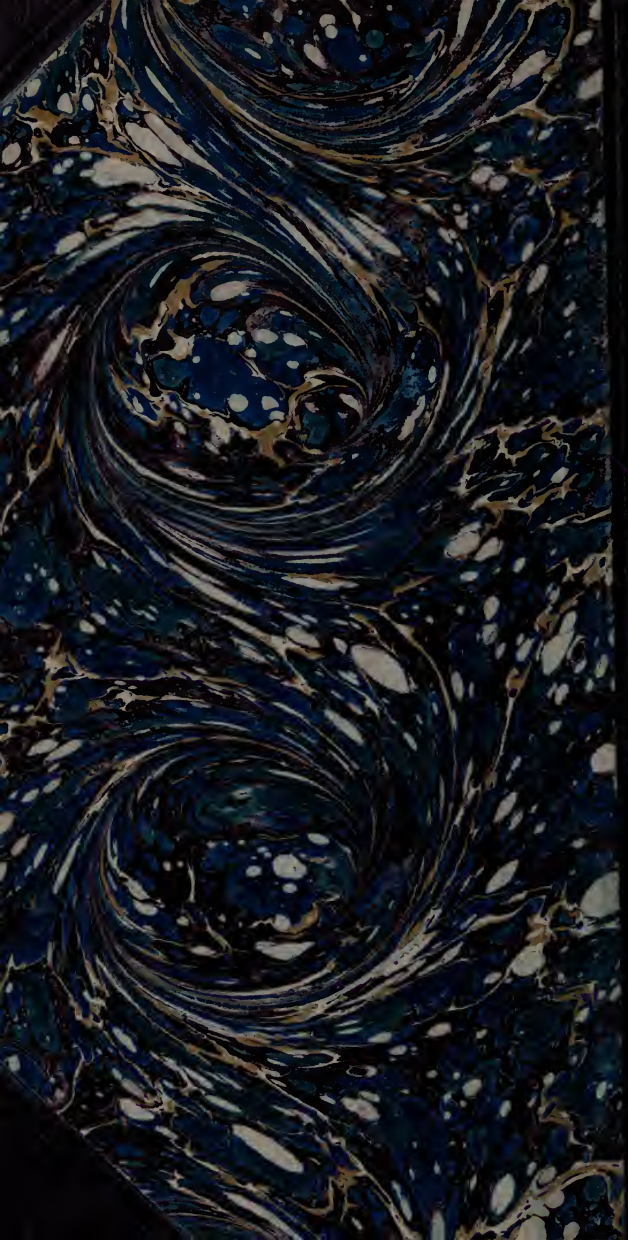
LI.
L6974

Author

Title Libro del Gandolfo Persiano delle medesine de falconi. ed. by Ferraro

NAME OF BORROWER.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU